



Domenica 26 ottobre 2008 • Numero 43 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna  
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07  
email: [bo7@bologna.chiesacattolica.it](mailto:bo7@bologna.chiesacattolica.it)  
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.  
Per informazioni e sottoscrizioni:  
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)  
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976



a pagina 2

**Giuseppe Fanin,  
il 60° del martirio**

a pagina 3

**Matrimonio,  
percorso a sedici**

a pagina 4

**Don Oreste Benzi,  
Messa del cardinale**

versetti petroniani

**Il sapore del Paradiso  
è uno sguardo che si scioglie**

DI GIUSEPPE BARZAGHI

La gloria degli angeli e dei santi in paradiso è la beatitudine eterna. Non è possibile parlare di una cosa che non si è mai vista. Wittgenstein direbbe: *Ciò di cui non si sa è meglio tacere*. Ma qualcosa noi sappiamo del paradiso. Non lo conosciamo perché non lo abbiamo ancora visto. Ma lo sappiamo, perché in qualche modo ne percepiamo il sapore. Il sapore del paradiso ci è dato dalla grazia. La grazia è pegno della vita eterna. Ma più in profondità, la grazia è germe o seme della vita eterna. Il seme contiene la natura del suo frutto. La beatitudine del paradiso non è lontano da ciò che vedo ogni mattina: la serenità di una mamma che accompagna il figlio down: coglie una foglia d'edera, gliela dà e lui la fa roteare tenendo lo stelo tra le dita. E la guarda quasi contemplandola. La mamma dà un bacio dolcissimo a quella dolcezza che anche lei contempla in quel bambino. E camminano lentamente, mano nella mano. E io li conservo tutti e due nello sguardo, che mi si scioglie. Il paradiso deve essere qualcosa di simile. Se il paradiso non è così, possiamo chiedere a Dio che lo sia. Non può negarcelo: noi giudicheremo gli angeli (1Cor 6,3), perché qualunque cosa chiediamo Dio ce la darà (Mt 18,19).



Prosegue il dibattito  
sull'omelia  
del Cardinale  
per san Petronio  
Intervengono Dionigi  
(Università), Murru  
(Acli) e Benassi (Mcl)

Dal professor Ivano Dionigi, direttore e animatore del Centro Studi «La permanenza del Classico» dell'Università di Bologna, riceviamo questo contributo alla riflessione sull'omelia del Cardinale Arcivescovo, che volentieri pubblichiamo.

DI IVANO DIONIGI \*

«La Chiesa cosa fa, che cosa può-deve fare per la crescita della città?» A questa domanda, improntata a forte generosità e responsabilità pastorale, il Cardinale, in sintonia con l'enciclica «Spe salvi» di Benedetto XVI, risponde: «La Chiesa assicura all'uomo il diritto di sperare... E solo l'uomo capace di sperare è capace di costruire la città». Risposta, questa, che oltre a confortare ogni uomo di buona volontà, interpella chi per mestiere e vocazione frequenta la classicità. Si è soliti ripetere che i Classici sono fondativi del nostro pensiero, ma dimentichiamo di aggiungere che essi sono anche antagonisti della nostra visione, in particolare di quella cristiana. Il tema della speranza ne è un bell'esempio. I Classici greci e latini non conoscono la speranza. *Nec spe nec metu*, «vivi senza sperare, vivi senza temere»: questo è il loro imperativo categorico. *Carpe diem*, «cogli l'attimo» sentenziava l'epicureo Orazio; *protinus vive*, «vivi senza indugio» ammoniva lo stoico Seneca.

Per essi solo il presente esiste e il futuro non è che l'insensata proiezione del presente: non esiste una speranza che consoli dal dolore e liberi dalla morte; pura illusione, incantesimo, dolce malum. Assente nel mondo classico, la speranza irrompe nella storia con la Rivelazione cristiana: il futuro si fa presente, il non-ancora si identifica con l'oggi, la profezia si realizza. Con la Resurrezione, che sancisce la morte della morte, la speranza diventa la condizione specifica e naturale del cristiano il quale ormai - secondo l'Apostolo - può sperare contro ogni speranza: speranza che non è conquista dell'uomo e virtù morale, ma dono di Dio e virtù teologale. Qui - come ci ricorda Agostino - sta tutta la distanza tra la «voluntas» del «sapiens» classico e la «gratia» del credente cristiano. L'uomo moderno, con l'illuminismo e i suoi derivati incentrati sulla palingenesi sociale, conoscerà la versione laicizzata di questa speranza: egli avrà come valore assoluto il progresso e come habitat naturale il futuro, nel quale si iscrive l'ideale scientifico, l'accrescimento del sapere e le utopie che insidiano e svalutano il presente. Ma oggi, dal momento che i viali del futuro si sono drasticamente e drammaticamente accorciati e noi sembriamo guariti dalle ustioni dei vari -ismi, forse si danno delle condizioni psicologiche e storiche sia per rivalutare la dimensione del presente secondo la saggezza classica, sia per ripensare il valore della speranza secondo il messaggio cristiano. Come ridurre l'ingiustizia, il dolore, la morte individuale? Come allargare gli orizzonti vitali per questa città? Come capire che il mondo non va solo amministrato e interpretato ma anche cambiato e salvato? A queste domande diurne e notturne di ognuno di noi, tutti siamo chiamati a rispondere coralmente: credenti e non credenti. Ma al credente, forte della fede nell'Altro e mosso dalla carità verso l'altro, è chiesto - è mia opinione - un compito aggiuntivo: assicurare la speranza per tutti.

\*Docente all'Università di Bologna

# Per sperare



Nella foto grande, un'immagine artistica di lavoratori. Nel riquadro, la speranza.

DI FRANCESCO MURRU \*

L'omelia del nostro Cardinale in occasione della festività del Santo Patrono è particolarmente significativa, se si pensa al dibattito politico che va alimentandosi in città in vista delle prossime consultazioni amministrative. Le esortazioni in essa contenute non devono essere ignorate. Prima fra tutte quella alla ricerca del bene comune come paradigma politico fecondo: le Acli si sentono chiamate sempre più, in un simile contesto politico, a schierarsi, autonomamente, per il bene comune, e ad essere guida e discernimento per quanti si impegnano in politica e se ne interessano, da laici cristiani. Il Cardinale ha ricordato, nella sua omelia, altri tre temi cari alle Acli: il lavoro, la famiglia, i giovani. Le Acli sono da sempre fedeli ai lavoratori, ed è questo il campo d'interesse più tradizionale per la nostra Associazione: la centralità della persona umana, anche nel lavoro, alla luce dei principi contenuti nella Dottrina sociale della Chiesa. Le Acli da sempre sono impegnate nella difesa della famiglia fondata sul matrimonio, promuovendo l'attuazione di politiche sociali a misura di famiglia, politiche della formazione e del lavoro orientate a conciliare il tempo di lavoro e i tempi di vita. Tali posizioni non possono essere sostenute se non si educano i giovani all'impegno sociale e politico, se non si concorre, secondo le proprie capacità, alla formazione della retta coscienza per le nuove generazioni. Da qui, la proficua collaborazione delle Acli con la Scuola diocesana per la formazione all'impegno sociale e politico, per formare e valorizzare giovani che siano «sale della terra e luce del mondo».

\* Presidente provinciale Acli

DI MARCO BENASSI \*

L'omelia del Cardinale è stata scandita da una sorta di ritornello: «Se vogliamo che la nostra città cresca...». Ma di quale tipo di crescita egli ci ha voluto parlare? Oggi, in presenza del crollo della cosiddetta finanza creativa, siamo tutti preoccupati della prospettiva crescita zero, se non addirittura negativa, delle economie dei Paesi industrializzati, soprattutto per le sue ripercussioni sull'occupazione. Ebbene, pur senza entrare direttamente in questa problematica, l'Arcivescovo ci ha condotti in realtà al cuore delle questioni, là dove si gioca la crescita morale, cioè autenticamente umana e umanizzante, della nostra vita sociale. E il filo rosso indicato è quello della ricerca del bene comune, che implica di percepire il bene altrui come proprio poiché «siamo membra gli uni degli altri». Nell'attuale clima culturale, dominato da «quell'utilitarismo individualista che è la metastasi delle nostre società occidentali», questa indicazione potrà forse apparire una pia utopia; eppure rappresenta l'unico vero antidoto all'insorgenza e alla deflagrazione di interessi particolaristici e corporativi, arrecanti grave danno alle formazioni sociali più deboli, alle popolazioni in via di sviluppo e alla pacifica convivenza. Va da sé che pure a questo riguardo si pone un'urgente istanza educativa, alla quale il Movimento cristiano lavoratori non intende sottrarsi, avendo ben presente che il bene comune ha anche una dimensione trascendente e un'intima relazione con il lavoro. E quanto ci ha testimoniato Giuseppe Fanin, del quale ricordiamo il 60° anniversario del sacrificio.

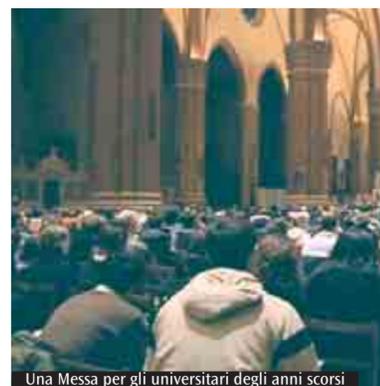
\* Presidente Mcl Bologna

Università, la Messa  
d'inizio anno  
al quarto di secolo

Mercoledì 29 alle 18.30 in San Petronio  
la celebrazione eucaristica presieduta dal  
cardinale: sono invitati docenti, studenti  
e personale tecnico-amministrativo

DI FIORENZO FACCHINI \*

Il 14 dicembre 1983 l'Arcivescovo monsignor Enrico Manfredini celebrò la Messa nella Basilica di S. Petronio per l'inizio dell'anno accademico. Era la prima volta che si faceva in quella forma (per lui fu anche l'ultima) e l'Arcivescovo volle invitare studenti, docenti e personale non docente scrivendo tra l'altro: «Un nuovo anno accademico per noi cristiani assume un significato e un valore che vanno al di là di una semplice successione di date e di corsi: è il lavoro di tutta la comunità universitaria per la ricerca della verità dell'uomo e per il servizio all'uomo». Nell'omelia monsignor Manfredini, riallacciandosi alla visita di Giovanni Paolo II effettuata a Bologna nell'anno precedente e al discorso tenuto ai docenti universitari, volle sottolineare la funzione formativa e i rapporti di reciproca comprensione e di concreta collaborazione che debbono intercorrere tra l'Università e la comunità civica ed ecclesiale di Bologna. Da quell'anno ininterrottamente nella Basilica di S. Petronio all'inizio dell'anno accademico la comunità dei cristiani presenti in Università ha partecipato alla Messa presieduta dall'Arcivescovo, il cardinale Giacomo Biffi fino al 2003, il cardinale Carlo Caffarra negli anni seguenti. Alla celebrazione non sono mai mancate rappresentanze degli organi accademici. Così avverrà anche quest'anno, mercoledì 29 alle 18.30, quando il cardinale Caffarra celebrerà la Messa per l'inizio dell'anno accademico ancora una volta in S. Petronio. La celebrazione ha il carattere di una grande convocazione ecclesiale, segno di unità per tutti i cristiani presenti in università. Venticinque



Una Messa per gli universitari degli anni scorsi

anni di un evento molto sentito che è entrato nella tradizione della Chiesa bolognese e dell'Università, e ha sempre visto la Basilica di S. Petronio gremita di fedeli non solo appartenenti ad associazioni e movimenti ecclesiali, ma anche delle parrocchie e quelli più anonimi. La celebrazione della Messa per l'inizio dell'anno accademico è una grande occasione per riflettere sul valore che la ricerca e la formazione universitaria hanno nella vita dei giovani e della comunità cristiana. Per il cristiano la ricerca, lo studio, l'organizzazione vanno vissuti in quella unità di ispirazione e testimonianza che si alimentano nella Eucaristia. Nel disegno di Dio le diverse attività degli studenti, dei docenti e del personale tecnico-amministrativo assumono una dignità e un valore che non si esauriscono in una routine più o meno burocratica, perché riguardano la persona, la sua formazione. C'è bisogno di invocare i doni dello Spirito Santo su quanti operano con diverse funzioni e responsabilità all'interno della comunità universitaria. C'è bisogno di invocare la luce divina su quanti hanno compiti direzionali nella vita dell'Università, affinché tutte le risorse materiali e umane siano utilizzate al meglio; occorre anche pregare Dio che illumini i governanti perché affrontino i gravi problemi dell'Università di oggi ricordando che la formazione dei giovani e la ricerca scientifica sono beni non barattabili.

\* Rettore della Chiesa Universitaria di San Sigismondo

## Mozarabico, la suggestione del rito

Un gruppo non numerosissimo, ma attentissimo e partecipe, di fedeli ha assistito, ieri mattina nella Basilica di San Petronio, alla celebrazione eucaristica «di Santa Maria Vergine» in rito ispano-mozarabico, officiata da alcuni canonici della Cattedrale di Toledo. Il rito, particolarmente suggestivo, ma anche impegnativo perché interamente cantato in lingua latina, è stato seguito in particolare dagli spagnoli presenti a Bologna: fra loro si distinguevano per la loro particolare «divisa» gli appartenenti alla Confraternita internazionale di ricercatori «Santo Cristo de la Oliva», che ha celebrato nei giorni scorsi il proprio congresso presso il Collegio di Spagna. Una solenne processione ha concluso la celebrazione.



Immagini della processione finale e del rito

## La breve ma intensa vita del Servo di Dio

È la sera del 4 novembre 1948. Lungo la via Biancolina, a San Giovanni in Persiceto, un giovane sta tornando a casa in bicicletta, dopo essersi incontrato con la fidanzata. All'improvviso, lungo la strada tre persone lo aggrediscono, colpendolo a morte con una spranga di ferro. Aveva 24 anni. Si chiamava Giuseppe Fanin. Nato a Lorenzatico di S. Giovanni in Persiceto l'8 gennaio 1924, Giuseppe era il terzo di dieci figli di una famiglia contadina e riuscì a laurearsi in agraria proprio nel 1948. Sostenuto dai familiari e sotto la guida del suo parroco, maturò fin da ragazzino una profonda spiritualità laicale, coltivandola in età giovanile nell'Associazione degli universitari cattolici. Sul finire degli anni accademici scaturì la sua vocazione sociale, che lo vide attivo nell'Associazione dei lavoratori cristiani bolognesi, dove si impegnò nella divulgazione e nell'applicazione dell'insegnamento sociale della Chiesa. Promosse in particolare la costituzione dei liberi sindacati e di cooperative agricole tra braccianti, le cui condizioni di vita e di lavoro alimentavano nella nostra regione acuti conflitti sociali. Nonostante avvertimenti e minacce da parte degli avversari, continuò la sua opera rifiutando di dotarsi di un'arma di difesa, come gli suggerivano vari amici, e rispondendo che preferiva presentarsi davanti a Dio senza la responsabilità di aver provocato il lutto in una famiglia. L'agguato lo colse armato solo della sua forza morale. Corale fu la commovente suscitata dalla sua morte in tutta Italia e all'estero. L'11 novembre 1998 la Chiesa di Bologna aprì la causa di beatificazione del Servo di Dio Giuseppe Fanin, concludendone positivamente la fase diocesana il 4 novembre 2003.

In vista delle celebrazioni per il 60° anniversario del martirio del giovane persicetano, parlano i familiari

S. Giovanni in Persiceto

### Sabato 1 novembre il convegno Interventi di Caffarra, Bersani, Ambrosi

Il 4 novembre ricorrono 60 anni dal martirio di Giuseppe Fanin, il giovane persicetano ucciso da sicari comunisti. In occasione di tale anniversario, la Chiesa di Bologna in collaborazione con l'Azione cattolica, le Acli, la Cisl, la Coldiretti, la Concooperative e il Movimento cristiano lavoratori organizza una serie di appuntamenti che si terranno a S. Giovanni in Persiceto sabato 1 novembre. Alle 16 il cardinale Caffarra sosterrà per un breve momento di preghiera presso il cippo di via Biancolina, inaugurandone l'illuminazione e il restauro, curati rispettivamente dalla parrocchia di Lorenzatico e dal Mcl. Alle 16.30 nel cinema-teatro Fanin si terrà un incontro sul tema «Santità e apostolato sociale in Giuseppe Fanin». Aprirà col suo saluto il sindaco di San Giovanni in Persiceto Paola Marani; seguiranno gli interventi di Andrea Ambrosi, postulatore della causa di canonizzazione di Fanin, del senatore Giovanni Bersani e del Cardinale. Interventi musicali del coro dei giovani del vicariato di Persiceto-Castelfranco: coordinerà il vicario. Alle 18.30 nella chiesa parrocchiale celebrazione eucaristica presieduta dal Cardinale. Infine alle 21 nel cinema-teatro Fanin rappresentazione teatrale «Una luce nella notte». La vicenda del giovane Giuseppe Fanin a cura di Agio, regia di Sandra Bertuzzi.



### La petizione: ottomila strade per Fanin

Il Comitato cittadino Mcl di Bologna in una lettera rivolta ai sindaci italiani lancia la campagna «Ottomila strade per Giuseppe Fanin». Questo il testo dell'azione-petizione lanciata attraverso il sito [petizioni.tiscali.it](http://petizioni.tiscali.it): «Ricorre quest'anno il 60° anniversario del sacrificio di Giuseppe Fanin, una delle figure più fulgide del movimento sociale cristiano; il sindacalista persicetano è un riferimento per quanti sono impegnati in politica, nell'associazionismo e nell'organizzazione sindacale. Non è raro trovare il ritratto di Giuseppe Fanin nelle sedi più pensate: circoli, leghe sindacali e sedi di patronato, da Belfiore d'Adige, in provincia di Verona a Canicatti, in provincia di Agrigento. Prendendo spunto dalla recente delibera del Consiglio comunale di San Lazzaro di Savena, in provincia di Bologna, di intestare una strada a Giuseppe Fanin ed alla recentissima analoga proposta avanzata dal Circolo Mcl "Villa Maria" di Medicina, sempre in provincia di Bologna, lanciamo la campagna "Ottomila strade per Giuseppe Fanin". Lo scopo è di arrivare ad intestare in ogni Comune dell'articolato sistema delle autonomie locali vie o edifici pubblici al martire persicetano; la proposta è rivolta innanzitutto alle strutture periferiche dell'associazionismo e del mondo del lavoro. In questa azione-petizione si punta soprattutto al coinvolgimento delle persone impegnate nei Consigli comunali e nelle Giunte locali». Chi condivide la proposta può trasmettere il testo al proprio sindaco; in tutti i casi si può aderire alla petizione nazionale collegandosi al sito: <http://petizioni.tiscali.it/ottomilastradepergioseppefanin>

# Fanin, l'esempio

DI CHIARA UNGUENDOLI

«La commemorazione dell'uccisione di mio fratello Giuseppe - afferma Carlo Fanin - ha cambiato radicalmente significato, anche per noi, da qualche anno: da quando cioè la Chiesa di Bologna ha avviato il processo di canonizzazione di Giuseppe e lo ha quindi indicato a tutti i fedeli come esempio. In precedenza, il ricordo di quel fatto aveva un significato prevalentemente politico; ora ne ha uno prevalentemente ecclesiale, di fede: Giuseppe non può più essere definito un personaggio di parte, ma è un esempio per tutti». «Ciò che è importante ricordare di lui - prosegue Carlo - è che non ha avuto paura di battersi, del tutto pacificamente, per i propri principi: per la libertà (allora minacciata, almeno dalle nostre parti, dall'egemonia comunista), per la possibilità di esprimere le proprie opinioni, per quei valori cristiani nei quali credeva profondamente e nella cui pratica era per noi un esempio continuo. Non ha avuto paura neppure di morire, per quei principi: questo è il suo grande esempio». «Giuseppe venne ucciso in odio alla fede - sostiene da parte sua il fratello Gian Antonio - e questo allora era molto chiaro, perché c'era una lotta dichiarata del comunismo contro la Chiesa. Lui voleva aiutare i braccianti, che conosceva bene perché lavoravano nelle nostre terre, e lo voleva fare da cattolico. Voleva cioè che le persone si realizzassero nel lavoro, e per questo portava avanti l'idea della compartecipazione. Ma in questo modo si mise in urto con il "sistema" da noi dominante, e pagò con la vita. E io ho sempre sostenuto che la colpa più grande non è degli esecutori materiali di quel crimine, ma dell'ideologia comunista, che li accese fino al punto di credere che uccidendo una persona avrebbero fatto il bene della società!».



Fanin con la fidanzata

«Giuseppe andò incontro alla morte, rifiutando di armarsi nonostante le minacce - continua Gian Antonio - e molte volte mi sono chiesto il perché di questa morte. Credo che l'unica risposta sia quella della fede: ci fu un disegno della Provvidenza, che a noi sfugge ma che ha fatto sì che lui diventasse un esempio: l'esempio di un cristianesimo vissuto nei fatti e non solo a parole». «Di mio zio Giuseppe credo che sia da ricordare soprattutto il suo impegno di sindacalista cristiano - afferma il nipote Mario, figlio del fratello Giorgio - Un uomo cioè che si batteva per far vivere meglio i più poveri, i braccianti; ma non con il collettivismo che avrebbe soppresso la libertà, come propugnavano i comunisti, ma con la compartecipazione. Portando avanti queste idee, si assunse dei rischi molto grossi, perché suscitò una fortissima ostilità: quell'ostilità che dal 1945 ad allora aveva già causato l'uccisione di 19 preti, nelle nostre zone. E anche lui, purtroppo, subì la stessa sorte».

## La bici di Giuseppe accende «una luce nella notte»

Una notte di sessanta anni fa, il 4 novembre del 1948, Giuseppe Fanin veniva ucciso in un'aggressione a colpi di spranga. In quella serata di nebbia l'unica luce visibile era quella della sua bicicletta, con cui percorreva le strade di San Giovanni in Persiceto, ma la strada era illuminata anche da qualcosa di più consistente. In quei giorni difficili, nella confusione che contraddistinse gli anni dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, Fanin resta un esempio indelebile di coraggio e volontà, al di là di ogni valutazione politica di parte. E per ricordare questa figura che la compagnia Fantateatro ha realizzato lo spettacolo «Una luce nella notte». Vita del giovane Giuseppe Fanin», prodotto in collaborazione con Acli e

Mcl bolognesi. Il testo originale vuole raccontare la storia di Fanin, dalla vita in famiglia ai sogni di bambino, dagli studi universitari alla decisione di mettersi al servizio dei più umili lavoratori di quell'epoca, i braccianti, a dispetto di tante altre sirene ben più invitanti. Lo spettacolo prenderà spunto dalle lettere di Fanin stesso, dai rapporti con la sua famiglia, con la fidanzata, coi compagni della Fuci, con le Acli e con il sindacato, dai suoi comportamenti nei difficili e tragici frangenti in cui si è trovato, dalle testimonianze (anche attraverso alcune interviste realizzate «ad hoc») di chi ha vissuto quei momenti. La bicicletta sarà il vero «motore» scenografico della storia: dal suo fanale partiranno infatti i filmati che

scandiranno le diverse scene, mentre l'attore che impersona Fanin racconterà il risvolto personale di quanto accadde. Una vita breve e semplice, eppure avventurosa, contraddistinta da un senso di concitazione dovuto forse alla sensazione, mai rivelata esplicitamente, di avere poco tempo a disposizione per poter fare tutto. Un racconto accorato e sincero, che si propone di accendere una nuova luce su Giuseppe Fanin, sul suo esempio, la sua integrità, il suo martirio. «Una luce nella notte» andrà in scena sabato 1° novembre alle 21 presso il Cinema Teatro Fanin, in Piazza Garibaldi, 3/c a San Giovanni in Persiceto. Ingresso libero. Per informazioni: tel. 051821388 - [www.fantateatro.it](http://www.fantateatro.it)



## Un martire del bene comune

Vorrei partire dall'attualità della figura di Fanin, in un'epoca certamente diversa da quella della fine degli anni 40, ma che attraverso i corsi e ricorsi storici può trovare delle affinità. Fanin si può senza dubbio affermare che fosse un riformatore. In quel periodo essere riformatori, nelle campagne bolognesi, dove lui svolgeva una preziosa opera di rappresentanza dell'associazionismo cattolico, non era assolutamente semplice per una situazione piena di tensioni. Fanin aveva in quel periodo trovato una strada riformista certamente più difficile, centrare fortemente il progresso economico e civile con un'azione che rifiutava il conflitto e che andava nella direzione del dialogo e della proposta. La sua profonda fede lo aiutava in tutto questo. L'opera riformatrice di Giuseppe Fanin si individua nella sua attività nelle Acli, nella Dc, e nella corrente cristiana della Libera Cgil (futura Cisl) di cui fu uno dei protagonisti. Credeva in un nuovo concetto del valore del lavoro nell'impresa, rifiutando le ideologizzazioni con ottimismo, libertà e severa profondità. Per questo propose il tema della compartecipazione familiare, come strumento di crescita economico-sociale, un modello partecipativo di grande attualità. Fanin credeva in due concetti oggi molto attuali: la

partecipazione e la responsabilità, temi presenti anche nell'odierno dibattito sindacale. La sua coerenza, il suo attivismo erano pieni di una volontà che si metteva a disposizione del bene comune: aveva capito già da allora che la strada era quella della ricerca di un bene comune nella società e nel lavoro attraverso il confronto. L'altra attualità della sua figura sta nel rapporto che aveva con le persone, anche gli avversari, nella vita politica. La sua testimonianza: convinta fermezza delle sue posizioni, ma calma serena e dialogo con gli oppositori, diventa per noi lezione. Fanin dava fastidio perché non si fermava davanti alle minacce, alle false accuse e la sua risposta era nella sua opera quotidiana. Un'idea di dialogo sociale politico fortemente necessario anche oggi.



Alessandro Alberani, segretario provinciale Cisl

### «Fedele a Cristo»: da «Il Mascellaro» un'interessante riproposta

In occasione del 60° anniversario del sacrificio del Servo di Dio Giuseppe Fanin, l'associazione culturale «Il Mascellaro» ha curato l'edizione del volume «Giuseppe Fanin, fedele a Cristo», che ripropone al pubblico nella versione integrale e originale l'opera «Giuseppe Fanin» (Editrice Abes) del 1949, dedicata alla famiglia e alla fidanzata di Fanin dagli aderenti alla Fuci di San Giovanni in Persiceto. All'opera citata però, si aggiungono alcuni ampliamenti, che rendono originale il volume, fra cui una parte interamente dedicata a saggi di vari esperti: Giorgio Stupazzoni, testimone diretto di quelle vicende e docente emerito dell'Università di Bologna; Giampaolo Venturi, docente di Storia e Filosofia, storico della Chiesa e del movimento cattolico; Alessandro Alberani, segretario generale Cisl Bologna; Alessandro Ferioli, docente di Storia e Filosofia, collaboratore editoriale di numerose riviste e periodici. Stupazzoni nel suo contributo analizza il controverso problema della promozione sociale, delle istanze e delle esigenze del mondo del lavoro agricolo, nel periodo della ricostruzione, tra il '45 ed il '55. Venturi, invece, riflette sulla figura di Fanin, quale simbolo di impegno e apostolato sociale, in rapporto al contesto in cui, proprio in quegli anni, si sviluppava da un lato l'iniziativa sociale e dall'altro quella politica, soprattutto dopo le elezioni del 18 aprile 1948, vinte dalla Democrazia Cristiana. Alberani segnala l'attualità della figura di Fanin, della sua fede, delle sue virtù morali e civili tra passato e presente. Infine Ferioli traccia un interessante quadro di riferimento storico, per numerosi aspetti inediti, delle battaglie politiche e sindacali che si svilupparono nel '48 nel territorio bolognese. Il volume è arricchito tra l'altro da alcune illustrazioni di Giovanni Guareschi pubblicate su «Candido» in occasione dell'omicidio Fanin. In appendice, una bibliografia e gli atti integrali dell'incontro pubblico «Giuseppe Fanin - Fedele a Cristo, martire per la felicità», organizzato il 27 febbraio scorso a San Giovanni in Persiceto.

Giovanni Mulazzani





La chiesa di S. Pietro in Casale

## L'Anno Paolino fa tappa a San Pietro in Casale

La Pieve di S. Pietro in Casale viene ricordata per la prima volta in un documento del 972: sorse al servizio di un complesso fondiario comprendente case coloniche (Casale). Nel 1055 viene designata «Basilica»; si può quindi supporre che avesse singolari caratteristiche di ampiezza e decoro. Da un elenco ecclesiastico del 1300 sappiamo che aveva giurisdizione su sette parrocchie e svolse una funzione non solo religiosa ma anche civile di grande rilievo. Dalla fine del '300 ai primi decenni del '500, su di essa si ha scarsa documentazione. Nel 1604 fu fatto un restauro generale. Nel 1639 fu iniziata la ricostruzione della Cappella del SS. Sacramento. L'arciprete volle dotarla di un quadro di buon livello, raffigurante la Madonna in gloria con il Bambino e ai lati i Ss. Pietro e Paolo, titolari della chiesa. Nel 1641 venne stipulato fra i rappresentanti dei parrochiani e il pittore fiammingo Matteo Loves il contratto per l'esecuzione del dipinto, ancor oggi nella chiesa. Nel '700 la vita della parrocchia si stabilizzò su livelli medi. Nei primi anni dell'Ottocento le difficili condizioni economiche generali si fecero sentire; nel 1852 dall'assemblea dei

capifamiglia, di fronte all'alternativa se restaurare la chiesa antica o costruirne una nuova, fu scelta la seconda soluzione. Il nuovo edificio fu inaugurato nel 1863: il paese fu così dotato di una chiesa vasta, con la successiva apertura di un'ampia piazza davanti alla facciata. All'inizio del '900 la chiesa venne nuovamente a trovarsi in uno stato squallido: in tre anni (1912-14) fu rinnovata e risanata. Oggi la chiesa dei Ss. Pietro e Paolo si eleva, solenne e semplice, sulle fondamenta dell'antica struttura basilicale. Nella facciata, le due sezioni laterali culminano in un parapetto che degrada verso l'esterno, e alle estremità sono collocate le statue dei patroni. All'interno, due file di sei colonne dividono le navate, di cui la centrale ha la volta interamente affrescata da don Gherardo Rossi. Al posto delle Cappelle, nelle navate laterali sono rimasti soltanto due altari dell'inizio del '900. A sinistra l'antico fonte

battesimale, il cui coperchio in legno è stato sostituito con un altro di marmo. Il presbiterio è vasto, con l'altare in marmi pregiati e sul cui piano di mensa spicca il bel tabernacolo a forma di tempietto. Nella zona absidale è situato l'antico coro ligneo in massello di noce e radica, trasferito dall'attiguo Oratorio della Visitazione. Accanto alla chiesa, la torre campanaria. Il tronco inferiore, del secolo X, è costruito su una base di grandi blocchi di selenite e presenta minuscole monofore; la seconda porzione, con monofore maggiori, è attribuibile al secolo XIII, mentre la cella campanaria, con ampie bifore, è del secolo XVI.

### Le iniziative della parrocchia

La parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo di S. Pietro in Casale ha predisposto un ricco calendario di iniziative per l'Anno paolino. L'apertura ufficiale sarà sabato 1 novembre alle 17 con la Messa celebrata dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Ma già da oggi e poi tutte le ultime domeniche del mese fino ad aprile, alle 17 nell'Oratorio della Visitazione don Marco Settembrini, docente alla Fter terrà delle catechesi sulla Lettera ai Romani. Nei suoi incontri, il Gruppo famiglia leggerà le pagine paoline che riguardano appunto la famiglia e ad ogni ragazzo del catechismo verrà consegnato l'opuscolo «Paolo. Il primo missionario». Appuntamento fisso durante tutto l'anno sarà l'esposizione solenne, in chiesa, dell'immagine di San Paolo e della sua reliquia. Altre iniziative: da mercoledì 29 al 10 novembre nell'Oratorio della Visitazione mostra sulla vita e le opere di San Paolo realizzata dalle suore Paoline; gli Esercizi spirituali parrochiali del 2009, dal 25 gennaio all'1 febbraio, saranno sull'Apostolo; il 27 marzo si terrà l'ultima Stazione quaresimale del vicariato di Galliera e in quell'occasione sarà possibile ottenere l'indulgenza plenaria; Fernando e Gioia Lanzi terranno un incontro, durante la Quaresima, sulla «lettura» delle immagini di San Paolo contenute nelle chiese giubilari della diocesi; infine il 24 e 25 aprile pellegrinaggio parrocchiale a Roma, alla Basilica di S. Paolo Maggiore.

Nella parrocchia di San Giovanni Bosco aperte le iscrizioni: così ci si prepara al matrimonio secondo le indicazioni del nuovo sussidio regionale

# Nozze, percorso a 16

DI MICHELA CONFICCONI

Sono aperte le iscrizioni al corso in preparazione al matrimonio cristiano secondo il percorso a 16 incontri del nuovo sussidio realizzato dalla Commissione regionale di Pastorale familiare «Io accolgo te». La proposta, promossa dall'Ufficio diocesano di Pastorale della famiglia, rappresenta il primo caso in regione di applicazione integrale del percorso, che per le parrocchie è pensato invece nella forma ordinaria «breve» di 8 incontri. L'iniziativa si rivolge a tutti i fidanzati, anche non prossimi alle nozze, ma già orientati al matrimonio e soprattutto desiderosi di una formazione approfondita sul sacramento che si accingono a ricevere. La sede degli appuntamenti è la parrocchia di San Giovanni Bosco, in via Bartolomeo Maria Dal Monte 14 (quartiere Savena), a partire dal 13 gennaio e a seguire nei martedì successivi, dalle 21 alle 22.30. Ci sarà anche una giornata di ritiro, domenica 1 marzo, in un luogo ancora da definire. «Ci rivolgiamo a quanti desiderano vivere bene, con una piena coscienza cristiana, il tempo del fidanzamento - spiega il parroco di San Giovanni Bosco, don Luigi Spada, salesiano - che è un tempo di grazia, consegnato per gettare con cura le basi del successivo rapporto sponsale. L'itinerario, che ha richiesto un notevole impegno organizzativo, è estremamente qualificato, e in via indiretta può essere anche un buon punto di partenza per le coppie che una volta sposate vorranno a loro volta farsi educatrici dei giovani all'affettività o formare le coppie al matrimonio nelle parrocchie di appartenenza». Possono quindi essere anche gli stessi parroci a sollecitare la partecipazione dei fidanzati che ritengono più interessati ad andare a fondo della chiamata vocazionale al matrimonio. In merito alla struttura del percorso, sono quattro gli ambiti che questo va a sviluppare, dedicandovi altrettanti incontri. Si inizia, spiega don Spada, con la dimensione umana dell'amore, ovvero la forma che Dio ha iscritto nella natura stessa dell'uomo e della donna, e che culmina con la sessualità. Per passare poi alla fede, all'apertura cioè al divino che dona pienezza all'uomo. Proseguendo con uno sguardo sul sacramento, che è il segno attraverso il quale si incontra concretamente Dio, in Cristo, attraverso la Chiesa. Terminando con un aspetto pastorale - sociale: il matrimonio non come fatto privato ma come dono che inserisce con ricchezza dentro un contesto umano. «Ogni area tematica - prosegue il sacerdote - è seguita da tre coppie di sposi raccolte da tutta la diocesi tra coloro che da anni ormai seguono la preparazione dei fidanzati nelle parrocchie. Insieme ad esse, da giugno, i sacerdoti referenti, uno per area, stanno facendo un percorso preparatorio, sui contenuti e la didattica». Si inseriscono nel percorso due momenti particolari: un colloquio preventivo con ciascuna coppia partecipante, «per favorire - precisa il salesiano - un rapporto di conoscenza e amicizia indispensabile per un cammino di questo tipo insieme», e la giornata di ritiro dell'1 marzo, che abbraccerà due incontri in uno, «quelli sulla preghiera e il perdono nella coppia - chiarisce sempre don Spada - che stando insieme per un maggior tempo avremo modo di sperimentare in una forma più concreta». Le iscrizioni si ricevono sia in parrocchia (tel. 051460385 il lunedì e martedì dalle 15 alle 18 e da mercoledì a venerdì dalle 9 alle 12), che all'Ufficio famiglia (tel. 0516480736).



### Le coppie coinvolte: «Il matrimonio non si improvvisa»

Sono diverse le parrocchie di origine delle 12 coppie di sposi coinvolte nell'itinerario diocesano 2009 in preparazione al matrimonio cristiano «Io accolgo te». Cinque fanno capo alla stessa parrocchia di San Giovanni Bosco, sede del corso. Tra esse i coniugi Cristina e Stefano Rondelli, sposi da 32 anni. «Seguiamo i corsi per i fidanzati da più di 15 anni - raccontano - e siamo profondamente convinti della necessità di una formazione prima del matrimonio, per scoprire tutta la bellezza e potenzialità. Anche per noi il fatto di proporre un itinerario ai giovani è occasione per «ricominciare» ogni anno il nostro matrimonio cristiano e andare sempre più a fondo dell'esperienza di coppia. Il matrimonio non s'improvvisa, così come non s'improvvisa il sacerdozio». Per Alessandra e Daniele Bertozzo, sposi dal 1984, i corsi per fidanzati sono luogo di missione. «Veniamo da un'esperienza di attenzione alle Chiese nei Paesi di nuova evangelizzazione - spiegano - e quando non eravamo sposati siamo andati varie volte in Africa. Con l'arrivo di nostra figlia questo non è più stato possibile, e abbiamo scelto di dedicarci alla sfida importante di educare i giovani al matrimonio. La vocazione a formare una famiglia è un dono bellissimo; occorre disporre bene il cuore per gustarlo in pienezza».

(M.C.)

DI CHIARA UNGUENDOLI

Un'enciclica «profetica»: così il cardinale Caffarra definisce la «Humanae vitae» di Paolo VI, della quale si celebrano quest'anno i quarant'anni dalla promulgazione. L'Arcivescovo ne ha parlato nella prima lezione del corso regionale su matrimonio e famiglia promosso dall'Istituto Veritatis Splendor in collaborazione con l'Ufficio diocesano di Pastorale familiare, che ha tenuto mercoledì scorso proprio al «Veritatis». Per affermare questa «profeticità» dell'insegnamento dell'«Humanae vitae» («che è insegnamento costante della Chiesa - ha precisato alla fine, rispondendo alla domanda di uno dei presenti - e quindi non può essere modificato»), il Cardinale è partito da una disamina del destino avuto dall'enciclica nei quarant'anni trascorsi. Un destino apparentemente strano: roventi polemiche nei primi vent'anni, l'oblio nei secondi. Questo perché, ha spiegato l'Arcivescovo, inizialmente le contestazioni riguardavano la praticabilità di ciò che l'enciclica insegna, e l'autorevolezza del magistero che l'ha proposta; ma non si metteva in discussione che quanto affermato, cioè l'unità fra dimensione biologica e dimensione relazionale della sessualità umana, fosse un vero bene. In seguito invece, e ancora oggi, si è contestata e si contesta la verità stessa dell'insegnamento proposto. Questo perché, ha proseguito l'Arcivescovo, tutti i presupposti di carattere antropologico che sono alla base della «Humanae vitae» sono stati progressivamente erosi: non si afferma più l'unità sostanziale nella persona umana di corpo e anima; si disconosce il fatto che la dimensione biologica della sessualità sia dotata di significato; di conseguenza, si nega che la «grammatica» del linguaggio della sessualità sia il dono di sé. Tutto ciò, ha concluso il Cardinale, ha fatto sì che la «Humanae vitae» sia diventata ormai incomprensibile alla cultura attuale. Nello stesso tempo, ha sottolineato l'Arcivescovo, proprio questa incomprensione dimostra la forza profetica dell'enciclica. Ci sono infatti alcune realtà che quel testo aveva intuito in anticipo e alla base di tutte, il rischio per l'umanità stessa dell'uomo. Tale rischio, ha spiegato, è causato anzitutto dall'aver sradicato l'esercizio della libertà dalla verità circa l'uomo: dalla negazione cioè che esista una «natura» della persona come criterio valutativo delle scelte della libertà. Questo sradicamento, che ha gravissime conseguenze sia nell'ambito dell'individuo che in quello della società, era stato intuito



Un momento della lezione

come pericolo dalla «Humanae vitae». Di più: essa aveva intuito il rischio che l'uomo, a partire dal momento stesso del suo concepimento, divenisse schiavo della tecnica. Infatti, ha chiarito il Cardinale, l'enciclica stigmatizzava la possibilità tecnica di separare (con i contraccettivi chimici) dal punto di vista della fertilità, la biologia della sessualità dalla sua relazionale: perché questa separazione costituiva una svolta epocale nel rapporto fra l'uomo e la tecnica. «Dieci anni dopo - ha ricordato l'Arcivescovo - nasceva la prima bambina per fecondazione artificiale: così la separazione della biologia dalla relazionale nella sessualità era completa». In sostanza, ha sintetizzato: «il trasformare il concepimento di una persona da mistero degno di venerazione a problema da risolvere ha messo a rischio l'«humanum», col pericolo di consegnarlo a un potere tecnico senza limiti». La conclusione a cui è giunto il Cardinale è che l'«Humanae vitae» ha una grande forza e una grande fragilità, come ogni profezia. La fragilità è stata l'inadeguatezza del pensiero teologico del tempo in cui è stata promulgata: colmata poi però, fortunatamente, dalla splendido magistero sull'amore di Giovanni Paolo II, «che non bisogna stancarsi di diffondere», ha sottolineato rispondendo a una domanda. La forza consiste nell'attualità della sua «messa in guardia» dell'uomo contro la negazione della verità di se stesso e lo strapotere della tecnologia. Per evitare questo, allora, è necessaria una profonda opera educativa: aiutare i giovani a conoscere la verità di se stessi e la dignità autentica dell'amore e della sessualità.

## Castel dell'Alpi, la visita pastorale è stata un dono

DI ADRIANO ZAMBELLI \*

Sabato 18 e domenica 19 si è tenuta la visita pastorale del cardinale Caffarra alla parrocchia di Castel dell'Alpi. Fino all'ultimo, nella preparazione a questo evento, ha prevalso nella nostra comunità la preoccupazione di preparare tutto con impegno perché non ci fosse nulla di inadempito. Questo ha comportato un grande coinvolgimento anche emotivo. Sua Eminenza, fin dal primo incontro col sottoscritto e poi con gli ammalati e gli anziani della Casa di riposo, ha tuttavia stabilito da subito un clima familiare, offrendoci la sua gioiosa cordialità e aprendoci all'accoglienza del messaggio che ci ha abbondantemente offerto. Per disporre il cuore ad accogliere quanto il nostro Cardinale ci avrebbe detto, ci eravamo preparati con alcuni momenti di preghiera, in particolare le confessioni, la meditazione e la Messa. Nel corso della visita c'è stato l'incontro con i ragazzi del catechismo e i loro genitori, nel

quale l'Arcivescovo ha letteralmente «incantato» l'uditorio. Sabato sera, durante il viaggio di ritorno a Bologna, si è fatto sosta per un momento informale nella chiesa sussidiaria di San Bartolomeo di Valgattara, dove ci attendeva un bel gruppo di fedeli che vi fanno riferimento. Nell'occasione l'Arcivescovo ha preso visione dell'edificio restaurato e dei locali ricavati nell'ampio seminterrato. La Messa della domenica a Castel dell'Alpi, alle 10, ci ha immersi in un profondo clima di preghiera e compartecipazione. La chiesa era stipata. L'assemblea, dopo la relazione sullo stato religioso e civile della parrocchia, nella parola magistrale del Cardinale ha ricevuto un forte, salutare e insieme dolce ammonimento per un impegno sempre più fervido a rinnovarci continuamente nel Signore. A visita conclusa abbiamo percepito chiaramente di avere ricevuto un grande dono. Tanto più grande quanto inatteso.

\* Parroco a Castel dell'Alpi (L'omelia del Cardinale è a pagina 6)



Un momento della visita pastorale (foto Volta)

### Sussidio paolino

Stiamo vivendo l'Anno paolino e in diocesi sono state indicate le seguenti chiese per un pellegrinaggio e acquisto dell'Indulgenza Plenaria: Cattedrale di S. Pietro, Basilica di S. Luca, Basilica di S. Petronio, Basilica di S. Paolo Maggiore, Chiesa di S. Paolo di Ravenna, Chiesa di S. Paolo in Monte, Chiesa dei Ss. Pietro e Paolo ad Anzola dell'Emilia, Chiesa abbaziale dei Ss. Pietro e Paolo a Barbarolo, Chiesa S. Paolo a Cedrechia, Chiesa di S. Paolo a Mirabello, Chiesa dei Ss. Pietro e Paolo a Montorio, Chiesa di S. Paolo a Oliveto, Chiesa dei Ss. Pietro e Paolo a S. Pietro in Casale. L'Ufficio Liturgico ha predisposto un «Sussidio per le celebrazioni dell'Anno paolino» da utilizzare in occasione di pellegrinaggi nelle chiese indicate. Il sussidio offre due schemi per la celebrazione della Parola. Copia del sussidio può essere ritirato presso il Csgd al III piano della Curia oppure si trova sul sito internet della diocesi.

## Don Benzi. Il suo ricordo è un'opera che continua

DI LUISA TONELLI \*

L'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII vuole esprimere tutta la sua gratitudine per la scelta del cardinale Carlo Caffarra di onorare il ricordo di don Oreste Benzi, fondatore della Comunità, con la celebrazione della Messa in Cattedrale alle 17.30 di domenica 2 novembre, primo anniversario della salita al Padre di don Oreste. Il Cardinale, inoltre, venerdì 31 alle 18.30 a Rimini inaugurerà la mostra fotografica su don Oreste che aprirà una settimana di celebrazioni in suo onore. Come Don Oreste ha sempre voluto e perseguito con coerenza e fedeltà nella sua vita, ci sentiamo parte integrante della Chiesa, membra di un unico popolo, insieme sullo stesso cammino. A un anno dalla sua scomparsa su questa terra il suo spirito e i suoi insegnamenti sono più vivi che mai. Ci ha voluto insegnare ad amare il povero, il ricco, il peccatore, tutti. E tutti per lui avevano uguale importanza, il ministro e il barbone, perché in ognuno vedeva la grandezza e la misericordia di Dio. Era presente sulle strade, dove si consumano le tragedie dei nostri tempi, e ai tavoli dei grandi, accanto ai poveri e in televisione. Cito una delle

sue più accorate raccomandazioni: «Rimanete fedeli al carisma, non diventate mai istituzione, rimanete familiari dei poveri. I poveri siano i vostri figli, sia quelli che verranno da voi, sia quelli che, non vendendo, dovete cercare. Non abbandonate la Chiesa, siate un fiore vivo nella Chiesa, fedeli al carisma ma sempre in comunione con la Chiesa. Siate contemplativi di Dio nel mondo». La commemorazione del cardinale Caffarra assume per noi particolare significato perché uno dei primi grandi passi mossi da don Oreste accanto ai poveri è avvenuto proprio a Bologna. E il 1968, don Oreste decide di cominciare insieme a tanti giovani la sua piccola grande rivoluzione: portare sulle Dolomiti un gruppo di minori affetti da handicap del Centro discentrici dell'Ospedale Rizzoli. Sono bambini svantaggiati, poco tutelati anche sul piano dei diritti, che difficilmente possono permettersi una vacanza ma vengono tenuti per lo più lontani dagli occhi della gente, esclusi. Col primo gesto «rivoluzionario» nasce il primo slogan: «dove siamo noi, lì anche loro». Nello stesso anno nasce la Comunità, a Rimini, e anche a Bologna, proprio attorno a quelle famiglie che vivevano al loro interno la difficoltà di un figlio portatore di handicap e a

quei giovani che, dopo aver partecipato a quel campo sulle Dolomiti, sentivano di aver scoperto nuovi orizzonti e significati, accanto a nuovi fratelli. Come diceva don Oreste: «dopo non puoi più far finta di non vedere». Oggi l'associazione, dopo il primo momento di sgomento e dolore dato dalla sua perdita vive un momento di grazia; l'eredità di don Oreste è percepita come grande dono, così raro e prezioso da dover essere trattato con grande cura. Giovanni Paolo Ramonda, nuovo Presidente della nostra comunità, è solito affermare che prima era il tempo del fondatore, ora è il tempo della comunità. E della responsabilità. Perché è chiaro a tutti il privilegio di averlo conosciuto, di aver partecipato con lui alle battaglie contro le ingiustizie, alla creazione della Comunità, alle sue opere accanto agli ultimi. Scrive Ramonda: «Lui era l'apripista, il catalizzatore, ma oggi è sempre presente. Il riferimento a lui sarà continuo nella novità delle scelte che verranno, nelle provocazioni che la storia ci porterà, nei poveri che incontreremo, nell'incarnazione del Vangelo secondo la giustizia, la verità, la pace».

\* Responsabile di zona dell'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII

Domenica 2 novembre alle 17.30 in Cattedrale il cardinale celebrerà la Messa a un anno dalla scomparsa. E venerdì 31 a Rimini inaugurerà una mostra sul fondatore dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII



Con l'associazione onlus fondata da tre donne bolognesi nel '93 e poi cresciuta fino a soccorrere centinaia di persone prosegue la nostra rassegna delle opere caritative collegate con la Caritas

## «L'arca» d'amore

«Viviamo solo di Provvidenza e facciamo sapere ai nostri assistiti ciò in cui crediamo: molti si convertono»

DI CHIARA UNGUENDOLI

Si chiama «L'arca», come la comunità fondata da Jean Vanier, ma con essa non ha nessun legame: se non quello, fondamentale, di fondarsi sulla fede e sull'amore. È infatti un'associazione onlus creata 15 anni fa da tre bolognesi, Roberta Brasa e le sorelle Maria Carla e Rina Bernardi, «spinte - spiega Roberta - dal profondo desiderio di "amare il prossimo come noi stesse", di amare per amore del Signore». Roberta e le due sorelle Bernardi si conoscono fin dall'infanzia, essendo tutte originarie di Gaggio Montano, anche se poi hanno preso strade diverse: Roberta il matrimonio e i figli, le due Bernardi la consacrazione, anche se in forma privata. Nel '93 dunque si uniscono e creano l'associazione, trovano un piccolo locale in via Vestri (Quartiere San Donato) e cominciano a proporsi a parrocchie e servizi sociali offrendo aiuto. «All'inizio incontrammo parecchia diffidenza - racconta sempre la Brasa - poi poco alla volta cominciarono a inviarti le persone. A queste fornivamo un aiuto anzitutto alimentare: cucinavamo noi stesse e servivamo un pranzo caldo. Oggi continuiamo a farlo, ma, essendo le persone diventate davvero tante, abbiamo per fortuna il sostegno di una mensa». Dopo il primo aiuto, Roberta e le altre cercano di stabilire un contatto, un rapporto di amicizia con i loro «utenti», «e di dare qualche consiglio per migliorare la loro condizione». Intanto, l'aiuto non cessa: oltre al cibo vengono forniti vestiti, chi è senza casa viene provvisoriamente alloggiato in un capannone, ad altri vengono pagate bollette e affitti, per qualcun altro si cerca un lavoro. Nel frattempo, dal 2000 la sede di «L'arca» è cambiata e migliorata: un'azienda ha concesso in comodato gratuito una parte di un suo capannone, in via Zago 14. «Un ennesimo dono della

Provvidenza - commenta sicura la Brasa - e del resto noi viviamo solo di questo, non avendo finanziamenti di nessun tipo». E a ribadire la loro impostazione, le tre fondatrici subito dopo la conoscenza portano gli «utenti» a confrontarsi con la fede: «facciamo sapere loro ciò in cui crediamo, e perché li aiutiamo - spiegano - e abbiamo visto molte persone convertirsi, anche in modo sorprendente». E non è l'unico contatto con la fede che offrono ai loro assistiti, nel frattempo diventati centinaia: il sabato pomeriggio recitano assieme a chi vuole il Rosario, quindi leggono e commentano un brano del Vangelo; la domenica li accompagnano a Messa e a volte organizzano anche qualche pellegrinaggio.



Qui e sotto, due immagini de «L'arca»

Martedì 28, poi, sarà una giornata speciale: si celebra infatti San Giuda Taddeo «che noi abbiamo "adottato" come nostro patrono, su consiglio di un sacerdote - spiega Roberta - perché è ritenuto un "santo dei casi impossibili": lo preghiamo spesso, e da lui abbiamo anche ricevuto delle grazie». In questa occasione, alle 20 sarà celebrata una Messa nella Cappella della sede, quindi si farà festa insieme. Ma la cosa forse più bella di tutte, in questa originale comunità, è il fatto che chi viene aiutato diventa poi a sua volta «aiutante» dei nuovi arrivati. «Alcuni hanno anche ottenuto una borsa-lavoro per l'impegno che prestano qui - sottolinea Roberta - Ma, al di là di questo, l'importante è che ci sentiamo tutti una grande famiglia, nella quale nessuno è superiore all'altro e tutti sono resi partecipi dei problemi e delle gioie comuni».

### Claudio, dalla strada a una nuova vita

Claudio è uno dei tanti «casi difficili» accolti e cambiati da «L'arca». Siciliano di Siracusa, in seguito a drammatiche vicende familiari era finito in carcere, dove aveva trascorso 12 anni. Poi, per ben 17 anni, ha fatto il «barbone», vivendo sulla strada e girando un po' tutta l'Italia. Finalmente approda a Bologna, dove un sacerdote l'indirizza appunto a «L'arca». Qui fa tutta la trafila, viene accolto e aiutato; e a un certo punto comincia ad affezionarsi a questa realtà, inizia ad aiutare gli altri che vengono via via accolti e poco alla volta diventa una vera «colonna» dell'associazione. Ora dice che vuole «rimanere fino alla morte» e davvero, chi lo conosce dice che non è più la stessa persona: prima era aggressivo, violento, ora accogliente e generoso. Per ora dorme ancora nel capannone che l'associazione mette a disposizione di chi non ha un tetto: ma ha buone speranze di ottenere prima o poi una casa e una vita finalmente «normale». (C.U.)



il postino

## Varani: «In attesa dei fatti qualche dubbio» Bosi: «Un segnale insufficiente ma positivo»

L'aborto è e resterà una ferita. Non possiamo assuefarci alla sua «normalità». Resta una sconfitta ed un di meno di umanità, sia per la madre che rinuncia sia per la società che non riesce ad accogliere la vita. Detto questo, è evidente che, per chi ritiene la vita un valore non negoziabile, val sempre la pena tentare di ridurre il danno, senza voler far credere che si sia fatta un'operazione messianica. C'è però da chiedersi se la direttiva regionale sulla 194 riduca il danno, aprendo alla collaborazione con realtà cattoliche, o non adotti piuttosto astuzie limitative di questa collaborazione. Occorrerà vedere i fatti. Si è del resto ben visto quanti si sono stracciati le vesti per ottenere il divieto all'ingresso nei consultori di volontari. C'è anche chi ha parlato di un modello Forlì da esportare, vista la positiva collaborazione. Tuttavia c'è chi pensa che le direttive avessero lo scopo non dichiarato di imbrigliare l'esperienza forlivese. Ovvero impedire che si espandesse troppo e non governata la collaborazione con l'associazionismo pro-life. Una certa sinistra ha percepito un cambiamento di clima, un minor favore all'aborto come diritto. Ed è corsa ai ripari, ammodernando il linguaggio, ma per blindare in realtà l'assetto storico e ideologico della 194. Una volta che la sinistra si è chiarita al suo interno anche con chi non voleva nemmeno la parola cattolico in direttiva, hanno poi tranquillamente varato senza più polemiche la direttiva. Strano, no? Invito perciò prudentemente, pur con tutto il rispetto per chi ha cercato sinceramente di ridurre il danno, a non applaudirla, visto anche il rischio di crociate contro medici e farmacisti obiettori. I compromessi su questo tema decisivo sono molto difficili, se non impossibili. Suggestivo di non venderli come vittorie.

Gianni Varani, consigliere regionale Pdl

Ho provato stupore leggendo l'articolo: «194» e ruolo del volontariato: la vera sfida è nei fatti» comparso su Bologna Sette domenica 19. Sicuramente la Direttiva regionale approvata non contiene tutto quanto ci si poteva aspettare sul fronte della tutela della maternità: ad esempio non permette la presenza fisica dei volontari nei consultori, ma consente di fare convenzioni con le associazioni di volontariato del territorio per poterle segnalare a quelle donne che dichiarino di ricorrere all'interruzione di gravidanza spinte soprattutto da motivazioni economiche e in taluni casi, come in quello del protocollo di Forlì, 17 donne nel 2007 hanno deciso alla fine di portare avanti la gravidanza. L'esperienza di Forlì e altre già in essere in regione, verranno tutelate dall'approvazione della direttiva; la mancanza di un atto centrale regionale avrebbe messo a rischio esperienze valide che devono trovare diffusione anche in altri territori, Bologna in primis. L'aver lasciato la dicitura «associazioni laiche e cattoliche», con l'aggiunta di «e di altre ispirazioni culturali e religiose», costituisce, anche se solo formalmente, un riconoscimento a chi, finora, ha tutelato di fatto la donna (le associazioni cattoliche); siano le benvenute altre associazioni che partendo da principi diversi operino per la tutela della maternità. Il cattolico che opera nelle istituzioni sa che molte volte si ottengono risultati inferiori alle aspettative, ma sa anche che piccoli passi nella giusta direzione sono comunque un valore. La Direttiva, approvata non senza difficoltà, non aveva visto la luce nella scorsa legislatura, proprio per atteggiamenti laicisti e preconcetti, nonostante gli sforzi di alcuni di noi di far approvare le linee guida. Il fatto che ora ci siano state le condizioni per adottarle è un segnale positivo che mi spiaceva sottovalutato.

Mauro Bosi, consigliere regionale Pdl  
Le osservazioni del consigliere regionale Mauro Bosi sono apprezzabili ma non rendono giustizia alla nota pubblicata su questo giornale domenica scorsa. In essa si era registrato come aspetto positivo della direttiva regionale l'esplicita possibilità di una collaborazione tra consultori e associazioni di volontariato, peraltro da sempre prevista dalla legge 194. Tuttavia questa timida apertura, da verificare in concreto, non consente di oscurare un dato di fatto evidente: e cioè la forte ispirazione abortista del documento, da cui un approccio riduttivo e ambiguo al tema della prevenzione dell'aborto che non può risultare indifferente a chiunque intenda innanzitutto e primariamente rendere un servizio e una testimonianza a favore della vita umana. Infatti ogni forma di collaborazione richiede la necessaria condivisione di obiettivi comuni, che il testo della direttiva non rende certamente agevole individuare.

## Lavoro il 2 novembre, un problema reale

Molti esercenti bolognesi lamentano il fatto che domenica 2 novembre dovranno rimanere aperti. Non so se si tratti dell'effetto di una ordinanza comunale che consente ciò, o se il provvedimento sia facoltativo. Il fatto sta che soprattutto i dipendenti dei negozi dovranno sottostare a questa decisione e lamentano di non potersi occupare, come vogliono il giorno, la fede e la tradizione, della commemorazione dei propri defunti.

Diego Costa

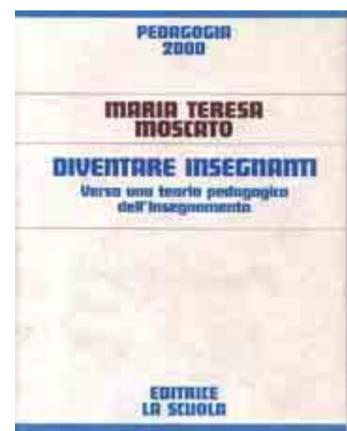
Si tratta di un problema reale, e auspichiamo che venga risolto nel rispetto delle tradizioni e della coscienza di ognuno.

## Cic-Uciim. Così si può imparare il «mestiere» di insegnante

È stato presentato lunedì scorso, per iniziativa del Cic e dell'Uciim il volume «Diventare insegnanti. Verso una teoria pedagogica dell'insegnamento» di Maria Teresa Moscato (La Scuola). Presenti monsignor Lino Goriup e Andrea Porcarelli, di fronte ad un pubblico numeroso e attento, ha parlato del volume e delle problematiche affrontate Luciano Corradini, già ordinario di Pedagogia all'Università di Roma 3 e presidente emerito dell'Uciim e dell'Aidu. All'autrice, ordinaria di Pedagogia generale nell'Università di Bologna, chiediamo: negli ultimi decenni al centro dell'attenzione è più stato il discente del docente. Come mai in questo libro rimette al centro l'insegnante? «Proprio per questo: l'attenzione sull'apprendimento ha messo in ombra la realtà dell'insegnamento, che io considero una specifica categoria di azioni umane che solo in alcuni di noi si trasformano in una professione. La spaziazione dell'insegnamento dalle rappresentazioni sociali e dal dibattito culturale è parallela e interconnessa all'eclissi

dell'educativo, anche se educazione e insegnamento non sono la stessa cosa. Dal mio punto di vista, se non si recupera (e non si prova a condividere) un significato dell'azione dell'insegnare, qualsiasi specifico contenuto scientifico e qualsiasi strategia proposta resteranno una procedura astratta e un tecnicismo che non formano nessuno e non possono avere efficacia reale». Il titolo rivela un approccio chiaro: insegnanti si diventa. Come? Per mezzo di un orientamento iniziale verso questo tipo di lavoro, con una formazione mirata e con l'esperienza professionale. Ma soprattutto con una esperienza che non cessa di pensare se stessa, di tendere alla propria efficacia ripensandosi e ri-provandosi. Un «professionista» è uno che «studia», nel senso che fa del suo lavoro e di sé oggetto di studio e di continua riprogettazione. C'è anche qualcosa che non si può apprendere? Certamente esiste una componente attitudinale: alcuni sono di fatto più «tagliati» per questo lavoro. Gli

insegnanti efficaci appaiono sinceramente interessati alle relazioni con i loro allievi, e in genere alle persone degli allievi: per questa ragione riescono a prendersene cura, a identificarsi, a comunicare, anche quando si presentano severi ed esigenti. Inoltre, ed in parallelo, gli insegnanti secondari appaiono appassionatamente interessati alle discipline che insegnano, alla trasmissibilità della conoscenza umana. Di cosa avrebbe maggiormente bisogno la scuola italiana in questo momento? Direi di un approccio non ideologico ai suoi problemi, e anche di un po' di buon senso politico. Gli insegnanti avrebbero bisogno di ri-attribuirsi l'importantissima funzione che già assolvono e di rivendicarla per conseguenza. Questo non creerebbe di per sé le risorse finanziarie che adesso mancano, ma sposterebbe il piano (e anche il livello etico) delle questioni che si dibattono. Il mio libro intende fornire un contributo in questa direzione.



## Il fascino del rame

La patina del tempo ricopre oggetti quotidiani di un passato non troppo lontano, quando nelle cucine le pentole erano in rame, come vasi, bacili, cucucce, candelieri e scaldini. Tutto questo esce da un passato che ormai pochi ricordano per mettersi in mostra nel negozio «Silver & Silver», in via de' Fusari 6/A, che presenta «il fascino del rame: dal quotidiano al prezioso». L'iniziativa, voluta dalla titolare, Marinella Veronesi, e coordinata da Nicoletta Barberini Mengoli, si realizza grazie alla disponibilità di un collezionista che tra i suoi seicento pezzi ne ha scelti un centinaio per quest'occasione. «Si tratta», spiega la curatrice «della prima mostra dedicata a manufatti d'uso familiare in questo metallo. Eppure il rame, già nei secoli scorsi, era tenuto in alta considerazione e le famiglie, a dimostrazione del grado di ricchezza e

di potenza raggiunto, facevano sfoggio in cucina d'impressionanti batterie di pentole». Le stesse che ritroviamo riprodotte in formato minore per far giocare le bambine. Il rame parla di consuetudini domestiche negli stampi dedicati a preparati di magro per la Quaresima, che portano sbalzato un pesce. Tra il mestolo per il bucato e i cofanetti per le gioie spuntano due acquamanili destinati alle chiese. Nicoletta Barberini Mengoli racconta che la lavorazione del rame ha tradizioni antichissime. Già in uso presso Etruschi, Greci e Romani, durante il Medioevo viene impiegato in oreficeria. Nel corso dei secoli le botteghe dei ramai si moltiplicano in fretta: in Emilia, ed in particolare a Modena e nel Ducato Estense, abili artigiani hanno creato vere scuole. La



Un bacile di rame

posizione geografica della pianura padana ha favorito il moltiplicarsi di mercati dove questa merce veniva venduta, alla presenza di commercianti provenienti da ogni parte di Italia e dell'Europa centrale la gente scambiava ed acquistava. In queste occasioni pezzi di tipologie e forme originali si sono mescolati con quelli di produzione locale generando nuove linee.

Chiara Sirk

## Al Duse è di scena Pirandello

Martedì 28 alle 21, al Teatro Duse va in scena «Il giuoco delle parti» di Luigi Pirandello. È una nuova produzione del Teatro Stabile di Calabria, progetto e drammaturgia di Egisto Marcucci. Geppy Gleijeses interpreta il ruolo protagonista di Leone Gala, Marianella Bargilli quello di Silia, sua moglie, e Luciano Virgilio è Guido Venanzi. Questo dramma pirandelliano porta in scena lo spietato gioco di coppia tra un marito e una moglie separati in casa da tre anni. Ricavato da una novella e scritto nel 1918, ancor oggi conserva intatta la sua attualità e la sua sferzante ironia. Signora Bargilli, come avete scelto questo titolo? L'ha scelto Geppy Gleijeses, perché da tempo pensava al ruolo di Gala. Me l'ha proposto ed è stata una scoperta folgorante. Recitare Pirandello è un'esperienza difficilissima e,

nello stesso tempo, molto bella. È la prima volta che interpreta un testo di quest'autore? Sì, e sono contenta di proporlo a Bologna, dove ho studiato. È un titolo che fa tremare i polsi... Sì, tutti ce ne siamo resi conto. Pirandello tratteggia una psicologia dei personaggi fortissima, ed entrare in queste vite e psicologie complicate è arduo. Ho sempre recitato, ma uno scavo così non l'avevo mai fatto: siamo a livelli quasi psicanalitici. Pirandello era un genio, è giusto riscoprirlo. Nei panni di Silia come si trova? Silia è un concentrato di forza, debolezza, angosce, femminilità. Ci sono momenti in cui mi prende la paura di non farcela, poi però mi piace e mi coinvolge. Repliche fino a domenica 2 novembre (ore 21, giovedì e domenica ore 15.30). (C.D.)



Marianella Bargilli

A Molinella un convegno, introdotto dal Vescovo ausiliare, che metterà a confronto biologi, antropologi, matematici, psichiatri e filosofi

# Dentro la coscienza

DI CHIARA SIRK

Si svolgerà venerdì 31, dalle 16,30, nell'Auditorium di Molinella (via Mazzini 90), il convegno «La coscienza verso la biologia, l'antropologia, la matematica, la psichiatria e la filosofia», a cura della Fondazione Sir John Eccles e della Società italiana di biologia sperimentale (Sibs). Introduce il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Segue una tavola rotonda con un gruppo di relatori prestigiosi: da Stuart Hameroff, direttore Centro studi della coscienza dell'Università dell'Arizona, (Tucson) a Lucio Tonello, Facoltà di Medicina veterinaria di Bologna e Imperial College di Londra, da Maria Giulia Fiore e Brunetto Chiarelli, Università di Firenze, a Silvio Scarone e Antonella Corradini, Università di Milano, a Paolo Castrogiovanni, Università di Siena. Massimo Cocchi, medico del Dipartimento di morfologia veterinaria e produzioni animali dell'Ateneo è il promotore dell'iniziativa.

Di coscienza di solito si occupano i filosofi e i teologi più che gli scienziati. Che sta succedendo? Stuart Hameroff e Roger Penrose, dell'Università di Oxford, hanno formulato una teoria che ha fatto il giro del mondo - spiega - In pratica, sostengono che modificazioni a livello molecolare influiscono sullo stato di coscienza. Hameroff è un anestesista e ha notato i cambiamenti che avvenivano nei suoi pazienti. Le sue osservazioni, unite al calcolo quantistico, hanno portato a rivelazioni sorprendenti. Modificazioni della membrana cellulare influenzano la tubulina e questo influenza la coscienza sia dal punto di vista patologico che psichiatrico. Sulla scia, ma anche superando le ricerche del Nobel della chimica Kary Mullis, abbiamo individuato che la presenza di lipidi nelle piastrine è un indice fortissimo della depressione, fino alla tendenza al suicidio.

Questo apre nuove prospettive di tipo etico? Se lo stato di coscienza è riconducibile a microstrutture cellulari, dovremo confrontarci con temi impegnativi. Di fatto ci sono connessioni biologiche e filosofiche più sottili di quelle finora immaginate, dove arriveremo ancora non siamo in grado di capirlo.

È se la scienza non spiegasse tutto? Qualche scienziato sostiene che dove non arriva la scienza c'è il nulla. Non sono di questo parere. Penrose si accorse che le sue teorie non esaurivano la questione della coscienza. Mancava qualcosa. Lui lo chiamò l'imponderabile, il vescovo di New York disse che si poteva chiamarlo Dio.

Dove portano queste ricerche? C'è ancora molto da scoprire e lo facciamo collaborando, medici, fisici, matematici e anche filosofi. Quello che mi chiedo è: la vita è di una perfezione assoluta. Non può non avere un fine, e questo dev'essere per forza il bene. Però è evidente che questo non accade. Sembra che il meccanismo della coscienza debba ancora perfezionarsi, in un percorso evolutivo non ancora concluso.



## Alla scoperta dei santi che «proteggono» la città

DI GIOIA LANZI

San Michele protegge la torre degli Asinelli: in una arenaria ormai illeggibile l'arcangelo vibra il colpo al diabolico drago e protegge dai fulmini. Sul Palazzo dei Drappieri, sta san Girolamo col suo leone (all'interno c'era una sua cappella); san Pietro protegge Strada Maggiore da un grande dipinto; in via De' Griffoni santa Margherita col suo drago ricorda che nella non lontana via santa Margherita c'era un monastero di benedettine dedicato alla martire; in via Val d'Aposa, in un grande dipinto, il Crocifisso di Lucca, il Volto Santo, ricorda la storia di un pellegrino miracolato; sant'Antonio di Padova e san Bonaventura, all'angolo fra via Tagliapietre e via Urbana, rappresentati in grandi statue in cotto, a guardia del perimetro del monastero delle Clarisse del Corpus Domini (oggi Distretto militare), raccontano non solo le devozioni francescane, ma anche, in una iscrizione, l'incidente occorso al cardinale Giacomo Dalla Chiesa, quando la sua carrozza, il 21 luglio 1913, fu investita dal tram n. 32. Il Cardinale, grato ai due santi di essere uscito incolume dallo scontro, volle l'iscrizione e il restauro delle statue.

San Nicola di Bari, col Vangelo e le sue tre borse di discreta elemosina, protegge le proprietà dell'Opera dei Poveri Vergognosi; santa Lucia, nella più antica di queste immagini, in via De' Coltelli, ricorda la vicina omonima chiesa, oggi Aula Magna, in via Castiglione.

Di queste e di molte altre immagini si tratterà martedì 28 alle 21 al Museo della Beata Vergine di San Luca (piazza di Porta Saragozza 2/a, ingresso gratuito): Fernando e Gioia Lanzi presenteranno la seconda parte del censimento di queste immagini, parlando delle quasi cento effigi di Santi e Crocifissi. Ognuna di esse racconta una storia e contribuisce a tracciare i contorni di una precisa identità culturale e sociale di Bologna in una sorta di pellegrinaggio virtuale. Reale sarà invece il

cammino che si farà nella «Prova di pellegrinaggio» che, nell'ambito del «Trekking urbano» (gratuito ma su prenotazione allo 051.239660), si svolgerà venerdì 31, con partenza alle 20.30 e 21: alla vigilia di Ognissanti, Fernando e Gioia Lanzi, partendo dal Museo della Beata Vergine di San Luca e percorrendo via Saragozza, condurranno lungo il tratto di pianura del Portico di San Luca. Anche qui, molti saranno gli incontri: dalla prima grande iscrizione che ricorda che invano si costruisce la città se non sulla benedizione divina, via via accompagnati dai numerosi dipinti delle lunette, di recente scoperta e restauro, che raffigurano in diversi modi la Madonna di San Luca, e anche l'Annunciazione, san Nicola da Tolentino e altri santi, e presentano ben due immagini del famoso Pellegrino Greco: l'una lungo il portico, l'altra vicino all'arco del Meloncello.

Si cercherà così di capire come, se si è arrivati dalla veglia di Ognissanti alle zucche, è sempre possibile fare il cammino inverso, e tornare dalle zucche ai Santi, con beneficio dell'animo e del corpo.



San Nicola di Bari

## Archi e clarinetto al Manzoni

DI CHIARA DEOTTO

Brahms e Mozart per una formazione rara: quartetto d'archi con clarinetto. Succede domani sera, ore 21, al Teatro Manzoni, per Musica Insieme. Sul palco alcuni fra i migliori solisti italiani: Gabriele Pieranunzi, Daniela Cammarano, Francesco Fiore, Cecilia Radic e Alessandro Carbonare. Pieranunzi è primo violino di spalla dell'Orchestra del San Carlo di Napoli, della Fenice di Venezia e dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia. Come si è formato l'ensemble? È quello che si definisce un «incontro di solisti» e nasce da molto lontano. Con Francesco Fiore suono da trent'anni, da quando eravamo bambini, poi si è aggiunta Cecilia Radic, con cui per un periodo ho avuto un trio. Con

Alessandro Carbonare è nata una collaborazione grazie alla quale è stato realizzato un cd. Insomma, suoniamo insieme da tanto tempo. La musica da camera si affianca per noi alle nostre attività in orchestra. Non avete un direttore, ma siete un gruppo abbastanza numeroso: come vi comportate per la concertazione? È vero che in questi quintetti la scrittura è paritetica, ma sono per clarinetto ed archi. Quindi ci sembrava fosse giusto che della concertazione si occupasse Alessandro Carbonare, il clarinettista. Questo ha tolto molti dubbi e polemiche su opinioni diverse e, nello stesso tempo, credo sia comunque interessante unire modi differenti di suonare. L'obiettivo quindi non è l'unità, come si è portati a pensare?

È piuttosto mettere tutte le individualità al servizio di un unico progetto musicale, senza dover annullare l'individualità in nome di una formazione. Io vedo la musica in questo modo. Siamo cresciuti in un'educazione rigida, ci hanno insegnato che quando si fa un quartetto ci dev'essere un unico suono uguale, quattro vibrati identici. Invece per me l'importante è avere un pensiero comune, poi il vibrato, il respiro insieme arriveranno. Com'è nato il programma? Il Quintetto in la maggiore KV 581 di Mozart e quello in si minore op. 115 di Brahms sono i brani più belli scritti per questa formazione, sono due capisaldi.



Gabriele Pieranunzi

## «Il giardino armonico» di Antonini suona Venezia

Martedì 29, ore 20,30, nell'Oratorio di San Filippo Neri «Il giardino armonico», direttore e flauti Giovanni Antonini, invitato da Bologna Festival, esegue un programma intitolato «A Venezia!». Chiediamo ad Antonini: cosa c'è a Venezia, musicalmente, prima e intorno a Vivaldi? «Venezia è stata la culla della musica dal Trecento, raggiungendo il suo apice nel Cinque-Seicento. La prima parte del programma propone composizioni di Castello, Merula e Buonamente, autori ancora non molto noti. Alcuni di questi non hanno operato a Venezia, ma la loro musica è stata pubblicata in quella città, centro importantissimo per la stampa musicale. Venezia era luogo di grande diffusione, di attività non solo commerciali, ma anche culturali». «Il programma - prosegue - si apre con Dario Castello, uno strumentista che operava nella Basilica di San Marco. Presenteremo una Sonata dalle sue «Sonate concertate in stil moderno», di grande originalità compositiva, dovuta al fatto che la forma sonata non era stata codificata. Poi arriveranno Corelli e i bolognesi a dare uno statuto definitivo, ma in questi autori c'è ancora un grande senso sperimentale. Sono musiche brevi, fresche, piccole perle piene di sorprese». «In questa musica - dice ancora Antonini - il violino ha un ruolo centrale, soprattutto nella «Sonata» di Buonamente con tre violini, ed è musica che richiede capacità tecniche solide, ma, soprattutto, cerca l'espressività dell'esecutore. La voce nel periodo barocco era il modello, lo strumento cercava di fare la stessa gamma di sfumature. Qui il virtuosismo vero è quello dell'espressività». «In questi pezzi - conclude - c'è grande leggerezza, nel senso positivo del termine. Poi subentrerà la serietà, la maniera, perfino. Qui tutto è leggero». (C.S.)

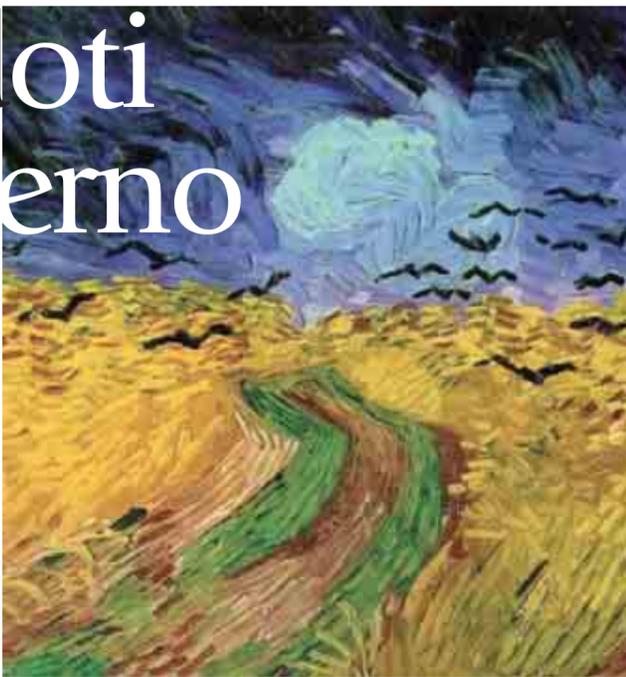


## Sacerdoti dell'Eterno

Riproduciamo una sintesi della relazione tenuta dal cardinale a Cento su «Essere prete oggi: come? perché?».

DI CARLO CAFFARRA \*

Il mistero del sacerdozio cristiano appare in carne ed ossa nella persona e nella vita di un uomo, in nulla diverso da ogni altro uomo. Ma significa e rende presente una realtà divina. La divina persona del Verbo ha assunto la carne umana, divenendo qualcuno col quale si possono intrattenere rapporti pienamente umani. Che la vita e la persona di un uomo in tutto simile ad ogni altro uomo possa rendere presente la vita e la persona del Verbo fatto carne, questo alla fine è comprensibile solo all'interno della fede cristiana. Come il sacerdote deve avere una giusta coscienza di se stesso, così i fedeli devono porsi in modo giusto di fronte al sacerdozio, se vogliono comprendere la ragione del suo esserci. Perché il sacerdote? La risposta va cercata nel contesto di ciò che possiamo chiamare la «pretesa cristiana». Nei suoi termini essenziali è la seguente: la tua beatitudine o infelicità eterna è decisa da te nel tempo, dentro ad un rapporto con un fatto storico. Questa pretesa si giustifica in quanto il fatto storico in rapporto al quale tu decidi la tua beatitudine o infelicità eterna, è Gesù Cristo, Dio fatto uomo. Insomma, una beatitudine eterna può essere decisa nel tempo, perché l'Eternità è nel tempo, e questa presenza dell'Eternità nel tempo è Gesù Cristo. Mai e da nessuno la libertà umana era stata provocata con una tale intensità. Come possono uomini non contemporanei a Cristo decidersi per Lui? La risposta a questa domanda è la Chiesa. Il senso della Chiesa è di essere la presenza di Cristo in ogni tempo e spazio. Il sacerdote è l'espressione, una delle fondamentali concretizzazioni del Mistero della Chiesa: rende visibile, tangibile, incontrabile Cristo nella sua opera redentiva. In una diffusa atmosfera di relativismo il cui dogma fondamentale è che non esistono verità ma solo opinioni, il sacerdote si pone come colui che pone l'esistenza di una verità di fronte alla quale si decide il destino eterno dell'uomo. È per questo che il sacerdote ha la consapevolezza quando predica il Vangelo, di dire «qualcosa» che non gli appartiene; di richiamare ad una misura di verità che non è umana. È per questo che uno dei tradimenti più gravi che può compiere nei confronti di se stesso è predicare non «il Vangelo di



Cesare Pavese

Dio, riguardo al Figlio suo», ma proprie od altrui dottrine ed opinioni. Rende presente Cristo mediante la celebrazione dei Sacramenti, soprattutto l'Eucarestia. I sacramenti sono azioni che Cristo compie non immediatamente ma mediante il suo ministro. È Cristo che battezza; che libera dal peccato; che unisce al suo sacrificio i fedeli, celebrando l'Eucarestia. Terminerà con la lettura di due testi. Uno tratto dalla tradizione ebraica, l'altro dall'opera di C. Pavese. Nel primo si narra che Israele ad un certo momento non vuole più ascoltare le parole dei profeti, dicendo a ciascuno di essi: «Delle vostre risposte non resta che perfidia. Tutti i profeti vanno dal Santo e gli dicono: sovrano del mondo abbiamo cercato di consolare Sion e non ha accettato. Dice il Santo: venite con me. Io e voi andremo da lei e la consoleremo». Notate bene: Io e voi. Più drammatico è il testo di Pavese. In esso è sottolineato il bisogno di incontrare finalmente l'Infinito dentro la trama dei rapporti che intesse il vivere quotidiano, nella consapevolezza di avere «le cose immortali a due passi». Nel sacerdote che incontra ogni giorno, chiedevi di incontrare l'Eterno. Alla fine tutto è detto nella risposta di Esiodo a Mnemosine che gli dice: «Tu sai che le cose immortali le avete a due passi», «Non è difficile saperlo, risponde Esiodo. Toccarle è difficile».

\* Arcivescovo di Bologna

### L'uomo e le «cose immortali»

Riproduciamo l'intero passo i Cesare Pavese citato dal Cardinale nella sua relazione su «Essere prete oggi».

**Esiodo.** Che vuoi dire?

**Mnemosine.** Voglio dire che tu sai cos'è vita immortale.

**Esiodo.** Quando parlo con te mi è difficile resisterti. Tu hai veduto le cose dall'inizio. Tu sei l'ulivo, l'occhiata e la nube. Dici un nome, e la cosa è per sempre.

**Mnemosine.** Esiodo, ogni giorno io ti trovo quassù. Altri prima di te ne trovai su quei monti, sui fiumi brulli della Tracia e della Pieria. Tu mi piaci più di loro. Tu sai che le cose immortali le avete a due passi.

**Esiodo.** Non è difficile saperlo. Toccarle è difficile.

**Mnemosine.** Bisogna vivere per loro, Esiodo. Questo vuol dire, il cuore puro.

**Esiodo.** Ascoltandoti, certo.

Ma la vita dell'uomo si svolge laggiù tra le case, nei campi. Davanti al fuoco e in un letto. E ogni giorno che spunta ti mette davanti la stessa fatica e le stesse mancanze. È un fastidio alla fine, Melete. C'è una burrasca che rinnova le campagne - né la morte né i grossi dolori scoraggiano. Ma la fatica interminabile, lo sforzo per star vivi d'ora in ora, la notizia del male degli altri, del male meschino, fastidioso come mosche d'estate - quest'è il vivere che taglia le gambe, Melete.

**Mnemosine.** Io vengo dai luoghi più brulli, da burroni brumosi e inumani, dove pure si è aperta la vita. Tra questi ulivi e sotto il cielo voi non sapete quella sorte. Mai sentito cos'è la palude Boibeide?

**Esiodo.** No.

**Mnemosine.** Una landa nebbiosa di fango e di canne, com'era al principio dei tempi, in un silenzio gorgogliante. Generò mostri e dèi di escremento e di sangue. Oggi ancora i Tassali ne parlano appena. Non la mutano né tempo né stagioni. Nessuna voce vi giunge.

**Esiodo.** Ma intanto ne parli, Melete, e le hai fatto una sorte divina. La tua voce l'ha raggiunta. Ora è un luogo terribile e sacro. Gli ulivi e il cielo d'Eliona non sono tutta la vita.

**Mnemosine.** Ma nemmeno il fastidio, nemmeno il ritorno alle case. Non capisci che l'uomo, ogni uomo, nasce in quella palude di sangue? E che il sacro e il divino accompagnano anche voi, dentro il letto, sul campo, davanti alla fiamma? Giorno e notte, non avete un istante, nemmeno il più futile, che non sgorgi dal silenzio delle origini?

**Esiodo.** Tu parli Melete, e non posso resisterti. Bastasse almeno venerarti.

**Mnemosine.** C'è un altro modo, mio caro.

**Esiodo.** E quale?

**Mnemosine.** Prova a dire ai mortali queste cose che sai. (C. Pavese, «Dialoghi con Leucò», Mondadori, 1972, pagg. 202-203)

### L'immensa gloria di Dio

Pubblichiamo un passaggio dell'omelia dell'Arcivescovo in occasione dell'anniversario della dedizione della Cattedrale.

Guidati dalla Parola di Dio, non possiamo tacere il senso che ha il nostro ministero sacerdotale. Siamo i costruttori della comunità cristiana mediante la predicazione del Vangelo e la celebrazione dei Misteri. Ciascuno di noi è quell'artefice che con la sua mano sapiente dispone nel proprio luogo ogni pietra pulita dal sangue di Cristo: ognuno di noi cioè è il grande educatore dell'uomo. E noi non lavoriamo ad un'opera destinata a passare, a costruire un edificio destinato a perire. Noi lavoriamo, edificiamo per l'eternità: siamo i costruttori dell'eterno. Dentro alle disgregate e periture città dell'uomo costruiamo «la città del Dio vivente»; dentro al dramma quotidiano del faticoso vivere umano facciamo accadere il miracolo della «beata pacis visio». «Com'è bello vivere! - e come è immensa la gloria di Dio» (Claudel, «L'annuncio a Maria»),



Un momento della celebrazione in Cattedrale.

### Cristiani: né anarchia né politica come assoluto

Dall'omelia dell'Arcivescovo a Castel dell'Alpi

«**R**endete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». E questo uno dei detti più famosi di Gesù, e dei più importanti. Dobbiamo dunque cercare di capirlo bene. A tale scopo, è necessario fare qualche accenno storico. Al tempo di Gesù la Palestina era solidamente sotto il dominio politico di Roma, di Cesare appunto. E come ovunque e sempre, questo potere esigeva il pagamento delle tasse e in moneta romana. Questo fatto per i concittadini di Gesù non era scontato. Vicino ad un partito per il quale pagare le tasse a Roma non costituiva problema, ve ne era un altro che non riteneva legittima questa pretesa di Cesare. Per motivi religiosi. Il dominio dell'imperatore metteva in discussione il riconoscimento di Dio come unico Signore del popolo d'Israele. Sia da una parte, quella di Roma, sia dall'altra, chi non voleva pagare, c'era la tendenza ad identificare o comunque a tenere strettamente unite la sovranità del Signore e la sovranità propria dello Stato. L'imperatore romano tendeva sempre più a presentarsi come una sorta di divinità

cuì si doveva un culto religioso. In Israele era sempre viva la consapevolezza che riconoscere Dio come Signore comportava anche il non riconoscere alcun altro potere sovrano. Che cosa fa Gesù? Spezza precisamente questa commistione di religione e politica. Le distingue una volta per sempre. Gesù mette al primo posto la signoria di Dio. Essa è totale, ed esige un amore totale ed esclusivo, proprio di un cuore indiviso. E nessuno può prendere il posto di Dio. La conseguenza è allora che l'autorità statale non può più presentarsi come l'istanza suprema, sovrana, di fronte alla coscienza dell'uomo. Riconoscere il Signore significa anche negare ogni pretesa umana di signoria assoluta sull'uomo. Ciò significa che l'uomo non deve più riconoscere l'autorità politica? No, deve rendere a Cesare ciò che è, ma solo ciò che è, di Cesare. Riconoscere semplicemente la necessità che ci sia una organizzazione giuridica della vita associata, poiché questo è l'unico modo di vivere in pace. Insomma Gesù ci dice: le tasse vanno pagate perché il servizio che lo Stato compie è legittimo ed opportuno, ma a Dio solo sia tributata l'adesione totale ed esclusiva, perché noi

non abbiamo nessun altro Signore. Né l'anarchia né l'assolutizzazione della politica sono attitudini cristiane. Carissimi fedeli, il Signore ha voluto che noi meditassimo questo testo evangelico durante la Visita pastorale. La coincidenza ci fa compiere alcune riflessioni. Il Vescovo viene a visitare la vostra comunità prima di tutto per dirvi la parola del Signore: Dio solo al primo posto: non abbiate altri signori all'infuori di Lui. Come riconoscerete questo esclusivo primato di Dio? Ce lo ha detto Egli stesso. Dedicandogli pienamente un giorno alla settimana, il giorno del Signore. Non solo partecipando alla Messa, ma vivendo il giorno del Signore santificandolo con opere buone. Riconoscendo il Signore nell'obbedienza incondizionata ai suoi comandamenti. Essi sono superiori anche alle leggi dello Stato. E quando queste fossero contrarie a quelli, il cristiano non deve osservarle. Ma la parola di Dio oggi mi impone anche di dirvi che il cristiano è chiamato ad essere anche un esemplare cittadino. Pagare le tasse non è solo un obbligo legale: è un grave dovere morale, di cui dovremo rendere conto al Signore. Le leggi civili obbligano in coscienza.



magistero on line

Il sito [www.bologna.chiesacattolica.it](http://www.bologna.chiesacattolica.it) si trovano i seguenti testi del Cardinale: l'omelia nella visita pastorale a Castel dell'Alpi, quella per l'anniversario della dedizione della Cattedrale, la conferenza a Cento su «Essere prete oggi: come? perché?», per il 60° di sacerdozio di monsignor Salvatore Baviera.

### Il Cardinale ad un convegno su papa Giovanni Paolo II

Da martedì 28 a giovedì 30 a Roma, alla Pontificia Facoltà teologica «San Bonaventura-Seraphicum» si terrà un convegno internazionale di studi su «Il Vaticano II nel pontificato di Giovanni Paolo II». Martedì 28 nel pomeriggio il cardinale Caffarra terrà una relazione su «La famiglia come luogo di esperienza della comunione». Il convegno intende occuparsi del periodo dall'11 ottobre 1962 fino al 2 aprile 2005: quello cioè che ha visto la presenza del vescovo Karol Wojtyła dalla I Sessione di apertura del Concilio fino alla sua morte come Giovanni Paolo II.

## Lercaro, un innamorato dell'Eucaristia

Uno stralcio dell'omelia pronunciata dal vescovo ausiliare nel 32° anniversario della morte del cardinale

DI ERNESTO VECCHI \*

«**A**bbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti... io vado a prepararvi un posto e ritornerò e vi prenderò con me». In questo passo del Vangelo di Giovanni è espressa la fede «escatologica» tanto cara al cardinal Lercaro che egli riassume nell'espressione Maranà tha, «Vieni Signore Gesù». Tutti noi, testimoni e fruitori della sua carità pastorale, non possiamo rimanere indifferenti di fronte al relativismo teologico, morale e culturale oggi dilagante, anche all'interno della Chiesa, tendente a ridurre Cristo a un superuomo, di fatto negato nella sua divinità, mentre la fede nel mistero cristiano consiste essenzialmente nell'accogliere, come inestimabile dono, Gesù Cristo vero Dio e vero uomo. Questa verità, chiave del mistero di Cristo e perciò non negoziabile, era il «cavallo di battaglia» del magistero lercariano. Per i veri cattolici i referenti sicuri non sono

i teologi di successo, ma la verità rivelata come l'ha trasmessa la Tradizione della Chiesa.

Il cardinal Lercaro era un innamorato dell'Eucaristia, e ha cercato di collocarla al centro della vita personale e comunitaria, proprio per distruggere gli effetti della «città del caos», prodotta e alimentata dal peccato. Per questo coinvolge la Chiesa di Bologna in un progetto stimolante: dare un'anima ai nuovi quartieri di periferia, promuovendo, attraverso le nuove parrocchie, un habitat urbano a misura d'uomo, dove le relazioni tra i soggetti sociali e il loro solidale scambio di risorse umane e spirituali portasse ad una reale socializzazione, capace di produrre frutti buoni.

Il cardinal Lercaro domenica 26 giugno 1955 piantò la Croce su 11 aree periferiche appena acquisite e diede così inizio alla fase esecutiva del grande progetto delle nuove chiese, destinato a portare nei nuovi

quartieri consistenti potenzialità di crescita spirituale, culturale e sociale,

ponendo le premesse per fare di Bologna una città policentrica e vivibile. In tale prospettiva, per mettere a frutto la «parresia» pastorale del Cardinale, non c'è spazio per la nostalgia, ma per la «memoria» come componente essenziale dell'evento cristiano. I veri discepoli di Cristo non si chiudono nel ricordo di un'esperienza ecclesiale o familiare certamente ricca di fermenti e prospettive, ma reinvestono la capacità progettuale ereditata da questo grande Pastore, per animare, oggi, cristianamente

il mondo che ci circonda. L'Opera diocesana «Madonna della Fiducia» e la Fondazione «Cardinale Giacomo Lercaro» procedono in un'unica direzione, alla luce degli orientamenti dettati dal cardinale Caffarra, secondo la volontà originaria espressa dallo stesso Lercaro: «L'amore alla Chiesa e il costante riferimento al Vescovo siano la norma inflessibile e costante della nostra Casa».

\* Vescovo ausiliare di Bologna

## L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

**OGGI**  
Termina la visita pastorale a Pian del Voglio, Montefredente e Qualto.

**MARTEDÌ 28**  
Nel pomeriggio a Roma, alla Pontificia Facoltà teologica «San Bonaventura-Seraphicum» tiene una relazione al convegno «Il Vaticano II nel Pontificato di Giovanni Paolo II», su «La famiglia come luogo di esperienza della comunione».

**MERCOLEDÌ 29**  
Alle 18.30 nella Basilica di San Petronio Messa per gli universitari.

**VENERDÌ 31**  
Alle 18.30 a Rimini inaugura una mostra fotografica su don Oreste Benzi.

**SABATO 1 NOVEMBRE**  
A S. Giovanni in Persiceto alle 16 partecipa alle manifestazioni per il 60° della morte di Giuseppe Fanin, sul tema «Santità e apostolato sociale in Fanin»; alle 18.30 Messa nella chiesa parrocchiale.

**DOMENICA 2**  
Alle 11 nella chiesa di S. Girolamo della Certosa Messa per la commemorazione dei fedeli defunti. Alle 17.30 in Cattedrale Messa nel 1° anniversario della morte di don Benzi.

Castel San Pietro

Esercizi spirituali sulle virtù

Oggi nella parrocchia di Castel San Pietro Terme iniziano gli Esercizi spirituali, sul tema Le Virtù: stelle che illuminano il cammino della nostra vita. Fede, speranza, carità. Prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Ogni giorno appuntamenti al mattino, al pomeriggio e la sera per le diverse età. Sabato 1 novembre, solennità di Tutti i Santi, dopo la Messa delle 18.30, dalle 19.15 alle 24 Adorazione eucaristica silenziosa. Domenica 2, Commemorazione dei fedeli defunti, la Messa delle 10.15 sarà al Cimitero. Sempre a Castel S. Pietro, è cominciato in ottobre, e proseguirà ogni primo lunedì del mese fino a giugno il corso di formazione cristiana «Le mie parole sono spirito e vita», incentrato sul Vangelo di Giovanni. Lunedì 3 novembre il secondo incontro, alle 21 nella Sala Acquedri: «Visita a una famiglia: è tra i primi incontri pubblici di Gesù. Quale il suo messaggio alla famiglia di oggi in difficoltà? (Gv 2)». A guidare, due relatori: monsignor Lino Goriup, vicario episcopale per la Cultura e la Comunicazione (che terrà l'incontro del 3) e don Ruggero Nuvoletti, direttore spirituale del Seminario Arcivescovile. «È una proposta fatta a tutti i gruppi e le associazioni parrocchiali - spiega il parroco monsignor Silvano Cattani - Lo scopo è dare un percorso unitario alla catechesi per gli adulti durante tutto l'anno pastorale».

Pieve di Cento

La «Passione» di Perosi per il Crocifisso

La conclusione dell'Ottavario di preghiera in onore del Crocifisso di Pieve di Cento, che tradizionalmente si svolge a fine ottobre, sabato 1 novembre alle 21 la Corale liturgica «Santa Maria Maggiore» di Pieve di Cento, direttore A. Bianchi, e il Coro «San Giacomo» di Gavaseto, direttore A. Maggese eseguiranno l'Oratorio per soli, coro e orchestra «La Passione di Cristo secondo San Marco» del grande compositore italiano Lorenzo Perosi (1872-1956). L'Oratorio, diviso in tre parti, fu eseguito integralmente per prima volta a Milano (Basilica di Santa Maria delle Grazie) il 2 dicembre 1897, in occasione di un convegno di musica sacra. Colpi i critici per la semplicità del linguaggio musicale, nutrito di spunti gregoriani e di un lirismo sobrio e convincente. Suscitò enorme impressione per la sua bellezza sia negli ambienti cattolici che laici. Il concerto è gratuito.



Crocifisso di Pieve

le sale della comunità

cinema

A cura dell'Accec-Emilia Romagna

|   |   |
|---|---|
| <b>ALBA</b><br>v. Arcoveggio 3<br>051.352906        | <b>Il cacciatore di aquiloni</b><br>Ore 15.30 - 18 - 20.30                              |
| <b>ANTONIANO</b><br>v. Guinzelli 3<br>051.3940212   | <b>Le cronache di Spiderwick</b><br>Ore 17.45<br><b>Un segreto tra di noi</b><br>Ore 21 |
| <b>BELLINZONA</b><br>v. Bellinzona 6<br>051.6646940 | <b>Rosso malpelo</b><br>Ore 17 - 19 - 21  |
| <b>CHAPLIN</b><br>P.ta Saragozza 5<br>051.585253    | <b>Il papa di Giovanni</b><br>Ore 16.30 - 18.30 - 20.30<br>22.30                        |
| <b>GALLIERA</b><br>v. Matteotti 25<br>051.4151762   | <b>Spettacolo teatrale</b><br>Ore 16  |
| <b>ORIONE</b><br>v. Cimabue 14                      | <b>Parigi</b>   |

|  |   |
|--|---|
| 051.382403<br>051.435119   | Ore 15.30 - 17.50 - 20.10<br>22.30                          |
| <b>PERLA</b><br>v. S. Donato 38<br>051.242212                                | <b>Gomorra</b><br>Ore 15.30 - 18 - 21                       |
| <b>TIVOLI</b><br>v. Massarenti 418<br>051.532417                             | <b>Kung fu panda</b><br>Ore 16.30 - 18.30 - 20.30           |
| <b>CASTEL D'ARGILE (Don Bosco)</b><br>v. Marconi 5<br>051.976490             | <b>La mummia 3</b><br>Ore 18 - 20.30                        |
| <b>CASTEL S. PIETRO (Jolly)</b><br>v. Matteotti 99<br>051.944976             | <b>Mamma mia</b><br>Ore 16.30 - 18.45 - 21                  |
| <b>CREVALCORE (Verdi)</b><br>p.ta Bologna 13<br>051.981950                   | <b>Mamma mia</b><br>Ore 15 - 17 - 19 - 21                   |
| <b>LOIANO (Vittoria)</b><br>v. Roma 35<br>051.6544091                        | <b>La mummia 3</b><br>Ore 21.15                             |
| <b>S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin)</b><br>p.zza Garibaldi 3/c<br>051.821388 | <b>Wall.e</b><br>Ore 15 - 17.10 - 19.20<br>21.30            |
| <b>S. PIETRO IN CASALE (Italia)</b><br>p. Giovanni XXIII<br>051.818100       | <b>Pranzo di Ferragosto</b><br>Ore 16.30 - 18 - 19.30<br>21 |
| <b>VERGATO (Nuovo)</b><br>v. Garibaldi<br>051.6740092                        | <b>Burn after reading</b><br>Ore 15.30 - 21                 |

# IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

I nuovi vicari pastorali

Di seguito pubblichiamo l'elenco dei nuovi vicari pastorali. Can. Andrea Astori (Cento); Mons. Franco Candini (Bologna Centro); Don Lino Civerra (Porretta Terme); Can. Franco Govoni (Bazzano); Don Silvano Manzoni (Vergato); Can. Amilcare Zuffi, (Persiceto Castelfranco); Don Paolo Tasini, (San Lazzaro Castenaso); Don Marco Pieri, (Setta); Don Adriano Pinardi (Bologna Sud Est); Don Arnaldo Righi (Castel S. Pietro T.); Don Giovanni Silvagni (Bologna Nord); Don Mario Benvenuto (Bologna Ravone); Don Stefano Guizzardi (Bologna Ovest); Mons. Nino Solieri (Budrio); Don Giampaolo Trevisan (Galliera).

Celebrazioni per i defunti

Domenica 2 novembre la Chiesa commemora tutti i fedeli defunti. Il cardinale Carlo Caffarra celebrerà la Messa alle 11 nella chiesa di S. Girolamo presso il cimitero della Certosa. Il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi presiederà la celebrazione eucaristica nella chiesa di S. Maria Assunta di Borgo Panigale; seguirà la benedizione dell'attiguo cimitero.

Vigilia dei Santi e dei morti  
celebrazione a San Nicolò degli Albari

Nella Chiesa di San Nicolò degli Albari (via Oberdan 14), si terrà venerdì 31 ottobre una celebrazione vigilare per entrare in preghiera nelle ricorrenze di Tutti i Santi e della Commemorazione dei Defunti. Alle 18.30, Primi Vespri solenni, con l'esposizione del Santissimo Sacramento. Alle 21.15 avrà inizio l'Ufficio Vigilare prolungato, che terminerà con la Benedizione eucaristica. La chiesa di San Nicolò è particolarmente ricca di reliquie di Santi, che sono oggetto di particolare venerazione nell'ottavario dal primo all'8 di novembre. Durante tutto l'anno, ogni giorno feriali dalle 18.30 alle 21 vi si tiene l'Adorazione eucaristica.

diocesi

**NOMINE.** L'Arcivescovo ha nominato nuovo parroco di Manzolino don Stefano M. Savoia, attuale vicario parrocchiale a S. Giovanni Battista di Casalecchio di Reno, e nuovo parroco di Cavazzona don Remo Resca, che conserva anche l'attuale parrocchia di Piumazzo. L'Arcivescovo ha inoltre designato nuovo parroco di Bentivoglio e Amministratore di Castagnolo Minore don Pietro Franzoni, attualmente parroco delle cinque parrocchie del comune di Granaglione. **MINISTRI ISTITUITI.** Domani alle 21 in Seminario il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi terrà un incontro del corso per i Ministri istituiti, sul tema «Vescovo e Ministri istituiti». **ACCOLITO.** Venerdì 31 alle 18.30 nella parrocchia di S. Caterina da Bologna al Pilastrò il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa nella quale istituirà un Accolito candidato al diaconato: il parroco Pietro Gregori. **RELIGIOSE.** Domenica 2 novembre alle 14 nella chiesa di S. Girolamo della Certosa Messa per le consacrate defunte celebrata da padre Alessandro Piscaglia, vicario episcopale per la Vita consacrata.

parrocchie e chiese

**MISERICORDIA.** Prosegue l'iniziativa della parrocchia di S. Maria della Misericordia sulla Lettera ai Romani di S. Paolo: domani alle 21.15 don Mario Fini parlerà de «La Lettera ai Romani nell'interpretazione di S. Giovanni Crisostomo». **MERCATINO.** Nella sacrestia della chiesa dei Servi di Strada Maggiore è aperto fino a oggi il consueto mercatino di beneficenza con oggetti del passato e abiti vintage, dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 16 alle 19.

cultura

**FILOSOFIA.** Si concludono giovedì 30 alle 21 al Cenobio di San Vittore (via San Vittore 40) le serate

I nuovi parroci: tutte le nomine - Un accolito al Pilastrò  
Anno paolino alla Misericordia - Riprende il Teatro ragazzi

filosofiche promosse dall'associazione culturale «Cenobio di San Vittore» e tenute dal domenicano padre Giuseppe Barzaghi sul tema «Il miracolo dei sensi». Padre Barzaghi parlerà de «La grazia dei sensi spirituali: l'inverno». **EVOLUZIONE.** Oggi alle 17 al Teatro Comunale di San Giovanni in Persiceto monsignor Fiorenzo Facchini, docente emerito di Antropologia all'Università di Bologna parlerà di «Scienza e fede, l'evoluzione del dialogo».

società

**FAMIGLIE PER L'ACCOGLIENZA.** L'associazione «Famiglie per l'accoglienza» propone un incontro sul tema: quale è la domanda, lo sguardo e la posizione che ci aiuta a vivere l'esperienza dello stare davanti al dolore dei bambini? L'appuntamento è per oggi alle 16 al Centro culturale «Monsignor Salmi» al Farneto (via Jussi 131, San Lazzaro di Savena). Al termine sarà possibile cenare insieme: ognuno porti qualcosa da condividere. **ISTITUTO DE GASPERI.** Mercoledì 29 alle 21 in via S. Felice 105 incontro-dibattito organizzato dall'Istituto De Gasperi su «Da Terry a Eluana: criteri etici, norme giuridiche e impegno alla solidarietà»; relatori monsignor Stefano Ottani, parroco a Ss. Bartolomeo e Gaetano e docente di Teologia morale all'Issr «Santi Vitale e Agricola», Stefano Canestrari, preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna e Fulvio De Nigris, direttore del Centro studi per la ricerca sul coma di Bologna.

musica e spettacoli

**OTTOBRE ORGANISTICO FRANCESCO.** Venerdì 31 alle 21.15, nella chiesa della SS. Annunziata (via S. Mamolo 2), avrà luogo l'ultimo concerto del 32° Ottobre organistico francescano. Come è ormai tradizione, saranno il coro e orchestra «Fabio da Bologna», diretti da Alessandra Mazzanti, a chiudere il festival organistico. Quest'anno verrà proposto «Il classicismo viennese» con l'esecuzione della «Missa In honorem Sanctissimae Trinitatis» di Wolfgang Amadeus Mozart, K 167, in un diretto confronto con i motetti «Salve Regina» e «Ave Maria» di Johann Michael Haydn e con uno dei capolavori del suo fratello maggiore Franz Joseph Haydn, la «Trauersinfonie n. 44». **SAN MARTINO.** Nella Basilica di S. Martino Maggiore (via Oberdan 26) domenica 2 novembre alle 17.45 «Vespri d'organo», preceduti da una lettura dell'Ufficio divino del giorno. All'organo Giovanni Cipri 1556 suonerà Carlo Ardizzoni, canterà il Gruppo corale «Heinrich Schutz». **ANTONIANO.** È iniziata ieri la nuova stagione di Teatro ragazzi all'Antoniano, realizzata da FantaTeatro in collaborazione con Agio: ogni sabato e domenica alle 16, nel cinema-teatro Antoniano (via Guinzelli 3) appuntamento con la versione teatrale dei grandi classici della letteratura per ragazzi. «La spada nella roccia» (oggi), «Il ritorno del Capitano Uncino» (1 e 2 novembre) Gli spettacoli sono consigliati dai 5 anni in su. Ingresso: spettacoli ordinari: euro 5; spettacoli con musica dal vivo: euro 6.

A Penzale un corso del Consultorio familiare

Il Consultorio familiare bolognese, in collaborazione con l'Ufficio Pastorale famiglia e il vicariato di Cento propone «Sessualità via di rivelazione», corso di educazione dell'affettività per giovani, catechisti ed animatori. Questa iniziativa vuole guidare nel cammino che parte dall'amore di Dio e, attraverso l'affettività e la sessualità umane, ci conduce all'amore per Dio e per gli altri e al senso di riconoscenza per la vita. In esso verranno offerti spunti di riflessione e di meditazione, strumenti per l'approfondimento delle tematiche trattate e per l'attivazione delle diverse realtà e contesti educativi. Il corso è pensato per i giovani dai 18 ai 25 anni, per i catechisti, gli educatori e quanti si impegnano nella formazione e sarà articolato in 8 incontri affrontando i seguenti temi: «Creati per amore, in relazione d'amore»; «Emozioni, desideri, bisogni: l'amore come cammino»; «Identità: intimità: il tempo della maturità»; «Amore come dono di sé»; «Amore come apertura a Dio e a tutti»; «La comunicazione educativa e affettiva». Ogni tematica sarà affrontata sia da una prospettiva teologica che da una prospettiva psicologica attraverso incontri teorici e momenti di laboratorio. Gli incontri saranno condotti da: monsignor Massimo Cassani, vicario episcopale per la Famiglia e la Vita, Minea Nanetti, psicologa, Francesca Garangiu, psicologa. Si terranno il giovedì dalle 20.45 alle 22.45 nella parrocchia di Penzale di Cento dal 30 ottobre 2008 al 18 dicembre. Per informazioni ed iscrizioni: Consultorio familiare bolognese, tel. segreteria 0516145487, e-mail: info@consultoriobolognese.com; parrocchia di Penzale di Cento, tel. 0516836205.

cinquepercinque



Zoom sui servizi sociali

Nell'ambito del progetto Caritas CinquePerCinque, martedì 28 alle 17.30 al Centro d'ascolto della parrocchia dei Ss. Angeli Custodi (via Lombardi), incontro di formazione dal titolo «Il nuovo processo integrato dei servizi sociali del Comune di Bologna». Relatrice: Monica Brandoli, del Settore Coordinamento sociale e Salute del Comune di Bologna. Ingresso libero. Info: tel. 3809005596 o www.cinquepercinque.it

Isola Montagnola



Il teatro per sognare

Torna al Teatro Tenda nel Parco della Montagnola la rassegna di spettacoli «Un'Isola per sognare», con la compagnia FantaTeatro! Fiabe vecchie e nuove diventano teatro per ragazzi. Oggi alle 16.30 «Asterix e Obelix», domenica 2 novembre «Il topo di città e il topo di campagna». Ingresso euro 4. Info: tel. 0514228708 o www.isolamontagnola.it

Fiesso. Omaggio a Ramponi

Sabato 1 novembre la parrocchia di San Pietro di Fiesso celebra il 9° anniversario della dedizione della chiesa. Alle 10 Messa animata dal coro «Gianni Ramponi»; alle 12.30 pranzo comunitario; alle 21 sempre il coro «Ramponi» (solisti Claudio Bagozzi, Silvia Capelli, Monica Cappucci, Elena Gironi, Gabriella Lippolis, Marianna Vannini; musicisti Stefano Ramponi, pianoforte, Gabriele Forlani, chitarra, Marco Farnesi, basso, Matteo Bortolotti, batteria, Erika Scalzotto, bongo) terrà un concerto di gospel e spiritual. Il concerto sarà in onore di maestro fondatore del coro, Gianni Ramponi, recentemente chiamato al premio eterno.



Il coro «Giorgio Ramponi»

Ramponi è stato educatore e punto di riferimento per la comunità parrocchiale, infaticabile animatore, pianista, organista, capace di trasmettere a ragazzi e giovani la sua passione per la musica. Un credente, insomma, che ha vissuto come una missione la sua disponibilità verso la comunità parrocchiale, ma anche comunale, politica e sociale. Ed è consolante vedere oggi come il chicco di grano seminato nel buon terreno continui a produrre i suoi frutti.

Esercizi a Villa S. Giuseppe

La Casa di esercizi spirituali dei padri gesuiti, Villa San Giuseppe, continua a proporre brevi corsi di esercizi spirituali per giovani (18 - 30 anni). Segnaliamo in particolare tre iniziative. Dal 30 ottobre al 2 novembre ritiro con «drammatizzazione» (guidato da padre Stefano Titta s.i.): tre giornate dedicate all'incontro personale e profondo con la Buona Notizia, cioè con Gesù, attraverso tecniche della dinamica di gruppo e della simulazione di situazione. Si chiede ai partecipanti il desiderio di incontrare l'altro e l'Altro e la voglia di mettersi in gioco. Dal 5 all'8 dicembre Ritiro per iniziare a pregare (guidato da padre Stefano Titta s.i.): per chi ha un desiderio di pregare ma non sa come si fa o le forme che conosce non gli bastano. Per chi ha incontrato la Buona Notizia di Gesù e sente nel cuore il desiderio di approfondire questo incontro: un breve corso per capire come lo Spirito di Dio muove il nostro cuore verso di Lui e come riconoscere gli inganni dello spirito cattivo che ci vuol portare lontano da Lui. Dal 26 al 31 dicembre Esercizi spirituali ignaziani (guidati dai padri Jean Paul Hernandez s.i. e Francesco Pecori s.i.). Un'esperienza di ascolto della Parola di Dio e di incontro col Signore, nel silenzio, con l'aiuto di una guida e una particolare cura nell'introdurre ad un metodo di preghiera.

Una nuova edizione di «In due verso l'altare»

È stata completata l'edizione 2008 di «In due verso l'altare» di don Vittorio Fortini. Il testo, migliorato nella parte sulla preparazione al matrimonio, con molte note prese dal Sussidio regionale e dall'arcivescovo Caffarra, è stato arricchito di una Appendice riguardante problemi di notevole impatto pastorale, come: fidanzamento tra un credente e un non-credente; la convivenza: cresciuta nell'amore o abbagliato; lampi di... separazione. Scopo dell'appendice è di offrire una riflessione su questi temi che si presentano con sempre maggiore frequenza nella nostra attività formativa, con particolare attenzione ai corsi prematrimoniali (la maggior parte dei partecipanti oggi convivono!). Può essere utile una riflessione con loro sui rischi di tale scelta prima del matrimonio... che può arrivare a provocare una nullità di matrimonio! Il testo, che non vuole sostituire quanto offerto dalla diocesi, ma semplicemente offrire un qualcosa in più, è reperibile presso il Santuario di S. Luca alla modica spesa di 5 euro.

## Ponticella. Festa per gli Addobbi e 40 anni di parrocchia

La parrocchia di S. Agostino della Ponticella a S. Lazzaro di Savena conclude oggi la sua terza Decennale Eucaristica. Alle 8.30 si concluderà, con la celebrazione della Messa, l'Adorazione eucaristica notturna. Alle 11.15 Messa solenne presieduta dal parroco don Luciano Prati; al termine canto del «Te Deum». Questa Decennale è per la parrocchia anche l'occasione per celebrare i propri 40 anni di vita e contemporaneamente i 40 anni della guida pastorale di don Prati, che ne è il primo e finora unico parroco. Fu il 28 agosto 1967 che l'allora arcivescovo cardinale Giacomo Lercaro elevò a parrocchiale la chiesa della frazione sanlazzarese della Ponticella; la nuova comunità ottenne il riconoscimento civile l'8 maggio 1968. Don Luciano era giunto sul posto già fin dal 1966, quando c'era solo la chiesa, costruita nel 1959 su progetto dell'ingegner Rodolfo Bettazzi e che allora serviva un collegio retto da suore. Un momento molto importante della vita parrocchiale fu nel settembre 2003, quando l'allora arcivescovo cardinale Biffi inaugurò il nuovo campanile, donato alla comunità dalla famiglia Lanfranchi, a ricordo del professor Giorgio

Assuero Lanfranchi, docente e medico. Nel 2004, in occasione del suo 75° compleanno, alcuni parrocchiani donarono a don Luciano un Sant'Agostino in bronzo, opera dello scultore Dino Milani. Ora nei progetti del parroco c'è la Sala parrocchiale polivalente, per completare le opere parrocchiali. Diverse sono anche le vocazioni sacerdotali e religiose sorte in questa parrocchia; due di questi «chiamati» portano la loro testimonianza nel fascicolo pubblicato in occasione della Decennale: monsignor Alessandro Benassi, cancelliere arcivescovile, e padre Giovanni Mengoli, dehoniano. Monsignor Benassi in particolare esprime la sua gratitudine a don Prati ricordando che «la pastorale di don Luciano è sempre stata così: pazienza, fatica personale e tante piccole attenzioni ai singoli fedeli. Uno dei suoi punti fermi è sempre stato che in parrocchia bisogna starci, la gente deve poter incontrare il parroco in ogni momento. Di qui, ad esempio, la scelta non fare le ferie ma, al massimo, il corso (obbligatorio) degli esercizi spirituali, ma sempre vicino a casa...non si sa mai». (C.U.)



Ponticella, la chiesa

## Condotta, il voto frena?

Quale spirito aveva spinto ad eliminare il peso della condotta? La fiducia che il bene è un valore e ad esso l'uomo corre naturalmente? Si era sopravvalutata la forza educativa della famiglia e della scuola? E il ritorno al voto sarà tavola di salvezza per una scuola che voglia essere tale? No! Tuttavia è pur un segnale, e anche a partire dal ... semaforo rosso si può insegnare che la vita è sacra e la responsabilità caratterizza l'uomo e ne rivela l'unicità nella natura. Non discutiamo tanto sull'efficacia del voto; famiglia e scuola uniamoci nell'impegno serio che compete a noi: accompagnare i ragazzi a disprezzare il capolavoro prigioniero in loro, lavorando in sinergia e utilizzando l'eredità dei padri. Affasciniamo i giovani nella costruzione di un futuro possibile ad opera delle proprie mani; testimoniamo la gioia che abita la ricchezza dello spirito, pur nell'essenzialità dell'aver. La scuola parli ancora alla mente e al cuore: i discepoli saranno più grandi dei maestri!

Sr Stefania Vitali, Scuole Maestre Pie

La valutazione della condotta degli alunni si è progressivamente svuotata. Il famoso sette non è servito a guidare il comportamento, possiamo chiederci se il cinque rimedierà. Crediamo che la scuola si trovi a vivere e ad affrontare i problemi del sociale moltiplicati nel loro sorgere, perché essa riflette tante singole e complesse individualità ed esigenze. La famiglia è sempre più spesso guida mancata del giovane. È vero che la scuola può sanzionare, condannare; ma per correggere e formare ha bisogno d'incontro, di dialogo con la famiglia. Il ragazzo è spesso solo, di fronte al comportamento degli altri e degli adulti e non ha punti di riferimento. Egli può acquisire responsabilità e sicurezza solo con modelli certi che provengano da tutte le parti in causa. La famiglia deve offrire valori e soprattutto capire le motivazioni di certi comportamenti. È solo in questo modo che gli insegnanti possono costruire l'educazione sulla solidità di un terreno già dissodato e produttivo.

Alberto Cucchi e Maria Maddalena Faccioli, genitori, Liceo E. Renzi

la scuola è  
vita

## Salesiani, un progetto per produrre energia «eco-compatibile»

Progettare e installare sul tetto della palestra un impianto fotovoltaico: è l'ultimo progetto studiato dall'Istituto tecnico industriale salesiano «Beata Vergine di San Luca» per aiutare gli studenti a divenire tecnici di qualità, imparando ad applicare nella realtà le nozioni di meccanica, elettronica e fisica studiate sui banchi, e allo stesso tempo avviarsi ad una professione che sembra essere la promessa del futuro, l'«energy manager», legata alla produzione e allo sfruttamento di energie eco-compatibili.

L'iniziativa, che sta coinvolgendo gli alunni della 3ª Elettronica e Telecomunicazioni, è sostenuta dal Rotary Club ed ha ricevuto il premio «Centoscuole», il concorso della Fondazione per la scuola della Compagnia di San Paolo, che l'ha inserita tra i finalisti della sezione «Educazione scientifica». Per realizzare i suoi obiettivi «Energetica+mente», questo il nome del progetto, si è legato al territorio, mettendo in contatto i ragazzi con le imprese locali che lavorano nel settore. In particolare gli alunni «andranno a lezione» alla Beghelli, che fornirà tecnici e materiali, e ne visiteranno gli stabilimenti di Pievepelago (dove si producono i componenti elettrici), Montevoglio, «head quarter» del gruppo, e Crespellano (specializzato nei pannelli fotovoltaici «Pianeta sole», formula innovativa dell'azienda). Visite e approfondimenti con personale specializzato sul tema del risparmio energetico sono pure previsti all'Enea e al Centro sul Brasimone.



L'Assemblea legislativa regionale, prima in Italia, ha approvato all'unanimità una legge per promuovere e sostenere la memoria di chi ha operato contro i genocidi

# Ricordare i giusti

DI MICHELA CONFICCONI

Un grande successo della scuola: commenta così Antonia Grasselli, docente di Storia e Filosofia al Liceo Fermi e coordinatrice dell'Accordo di rete tra scuole in Emilia Romagna «Storia e Memoria», la decisione della Regione, prima in Italia, di varare una legge per promuovere e sostenere la memoria dei Giusti. L'iniziativa, infatti, su progetto di legge bipartisan dei consiglieri regionali Gianni Varani (Fi-Pdl), Matteo Richetti (Pd) e Massimo Mezzetti (Sd), è il completamento di un percorso di sensibilizzazione avviato proprio nelle scuole dall'anno scolastico 2004-2005. «La prima conferenza sui Giusti, nel giorno della Memoria - ricorda con orgoglio Grasselli - si è tenuta al Fermi, e vi ha fatto seguito alcuni mesi dopo un convegno con testimonianze e lavori sul tema. Oggi aderiscono al progetto 19 Istituti secondari: 16 di secondo e 3 di primo grado». Con la nuova legge la Regione si impegna a promuovere e patrocinare iniziative per custodire e divulgare la memoria di coloro che hanno operato contro genocidi e crimini contro l'umanità. Questo avverrà attraverso studi, convegni, pubblicazioni, musei, fondazioni, biblioteche, intitolazioni di edifici e luoghi pubblici. Ed anche se, come recita il testo, si parte dalla «persecuzione degli ebrei», l'orizzonte di ricerca di Giusti è ben più vasto, e si estende a tutti i genocidi. «Nelle scuole abbiamo iniziato ad approfondire lo sterminio degli armeni, i crimini nella recente guerra in Bosnia e quelli nell'ex Unione Sovietica - prosegue Grasselli - Bisogna stare attenti a non ridurre o banalizzare questa bella possibilità offerta dalle Istituzioni». Per Grasselli l'interesse che viene alimentato nei confronti dei Giusti risponde ad un'esigenza educativa nei confronti dei giovani «che imparano a comprendere la storia a 360 gradi e a mettere in gioco una responsabilità», ma pure ad un interesse degli adulti, sempre più attratti da figure che nell'attuale caos indicano la strada di un'umanità piena e affascinante. Diversi in Emilia Romagna i Giusti nella Seconda Guerra Mondiale; tra essi: Odoardo Focherini di Carpi, don Arrigo Beccari e Giuseppe Moreali di Nonantola, Vittorio Zanzi e Giuseppe Varoli di Cotignola, Pio Candini di San Giorgio di Piano.



Sopra: «Giardino dei giusti». Sotto da sinistra: il genocidio armeno e un gulag.

## CinquePerCinque. Ritorna il «Dopo-la-Scuola»

Nell'ambito del progetto Caritas CinquePerCinque riparte col nuovo anno l'azione educativa del «Dopo-la-Scuola», puntando ancora di più a integrare sostegno scolastico e animazione ludico-sportiva. Per alcune delle attività sono richieste l'iscrizione e un contributo, contattare la segreteria (tel. 3809005596 o cinquepercinque@agio.it) per saperne di più. Parrocchia di San Cristoforo (via Nicolò dell'Arca, 75): da domani al 29 maggio 2009. Martedì e mercoledì ore 15-17: sostegno scolastico individuale; giovedì ore 16.30-18.30 laboratori e giochi -

servizio gratuito e aperto a tutti i ragazzi di 8-14 anni. Parrocchia di S. Girolamo dell'Arcoveggio (via Fioravanti, 137): da domani al 29 maggio 2009. Lunedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 15.30-17.30 sostegno scolastico 11-14 anni. Parrocchia degli Angeli custodi (via A. Lombardi, 37): dal 3 novembre 2008 al 29 maggio 2009. Venerdì ore 14.30-18: spazio gratuito dagli 11 ai 14 anni. Giochi, sport, laboratori manuali, multimediali e musicali, gite. Sperimentazione fino a Natale con possibilità di proroga. Oratorio Sacro Cuore (via Jacopo della Quercia, 1): dal 3 novembre 2008 al 29 maggio

2009. Dal lunedì al venerdì ore 15.30-17.30 sostegno scolastico, laboratori e giochi per ragazzi di 11-14 anni. Parrocchia di Gesù Buon Pastore (via Martiri di Monte Sole 10): dal 3 novembre 2008 al 29 maggio 2009. Martedì e giovedì ore 15.30-18.30 e venerdì ore 16.30-18.30 sostegno scolastico, laboratori e giochi per bambini di 6-10 anni.



## S. Pietro in Casale. «Educazione» al traguardo

Ultimo appuntamento giovedì 30 per il ciclo promosso dalla parrocchia di San Pietro in Casale «Per genitori, insegnanti, catechisti... Siamo educatori!», sul tema dell'emergenza educativa. A parlare, sempre alle 20.45 al Cinema Teatro Italia, saranno più relatori: don Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, Valentina Zanetti, catechista, i genitori Fabio e Serena Bucciarelli, la dirigente scolastica Elena Accorsi, dell'Istituto comprensivo di San Pietro in Casale, e il sindaco Alessandro Valentini. «Noi: quale impegno per una completa formazione dei nostri ragazzi?», il tema. Per Elena Accorsi il contributo che la scuola può dare nell'attuale emergenza educativa si gioca essenzialmente nel rapporto con le famiglie, pur nel rispetto reciproco dei ruoli. «Occorre valorizzare tutti i momenti di incontro già previsti dal Piano dell'offerta formativa - afferma - come le assemblee di classe, i colloqui individuali, i consigli di classe e di interclasse, per costruire insieme il progetto educativo. È più facile lavorare come monadi senza mettersi in discussione, ma

non si può educare se scuola e famiglia non vanno nella stessa direzione. Questo richiede, a monte, una volontà reciproca di legittimazione. I ragazzi devono percepire questa alleanza». «Non esistono ricette generalizzabili - precisa da parte sua Valentina Zanetti, 30 anni, catechista del gruppo superiori - L'avventura educativa di un catechista parte dalla certezza di una meta: l'incontro con Cristo, che in prima persona si è sperimentato come pienezza di vita. Poi la strada si fa insieme, ascoltando i ragazzi e volendo loro bene». Centrale, comunque, rimane il ruolo della Chiesa, perché in essa vengono abbracciate e affrontate le domande che strutturano la persona, e che riguardano l'origine, il destino e il significato della vita. «La catechesi è lo strumento attraverso il quale la Chiesa compie il suo compito principale, che è l'educazione alla luce dell'evento cristiano - spiega don Valentino Bulgarelli - Questa prospettiva abbraccia tutta la persona, non solo sul piano cognitivo ma anche affettivo e comportamentale». Una rete dunque, che ha il compito di sostenere la famiglia, la vera

responsabile dell'educazione. «Il nostro desiderio più grande - anticipano Serena e Fabio Bucciarelli - è che i nostri quattro figli imparino ad essere liberi di fronte alla realtà; che non significa agire secondo l'istinto e quello che grida la cultura moderna, ma saper giudicare e agire secondo verità. E' per questo che da quando ci siamo sposati abbiamo fatto la scelta di non acquistare il televisore, e lasciare così tempo al dialogo. I nostri figli hanno accolto bene questa posizione, ed hanno sperimentato che porta un bene concreto. Le serate in famiglia sono allietate non dagli spettacoli dello schermo, ma dagli amici che invitiamo spessissimo a cena. La nostra casa è aperta agli altri, al dono che ciascuno è, qualunque sia la sua storia, anche la più difficile». (M.C.)



La scuola di S. Pietro in Casale

Asphi-Confindustria

### «Aula digitale per tutti»

Nasce il progetto «Aula digitale per tutti» grazie alla collaborazione tra Confindustria-Servizi innovativi e tecnologici e Fondazione Asphi onlus, con il coinvolgimento della scuola secondaria di 1° grado «P. Bagnoli» dell'Istituto comprensivo di San Pietro in Casale. Il progetto, che ha ricevuto il patrocinio dell'Ufficio scolastico regionale intende valorizzare tutte le potenzialità che vengono da un uso consapevole delle Ict (Information & communication technologies) per favorire gli apprendimenti e migliorare attività e partecipazione di tutti gli alunni nella classe, con un'attenzione particolare alle esigenze dei ragazzi disabili e stranieri. «Servizi, Tecnologie e Innovazione» di Confindustria finanzia la realizzazione del progetto allestendo alcune classi della scuola secondaria di 1° grado con strumenti tecnologici innovativi come lavagne interattive multimediali, computer ultrapotabili, collegamenti veloci a distanza, ausili specifici, etc. La Fondazione Asphi coordina il progetto, si occupa della formazione specifica dei docenti e fornisce supporto «in itinere» affinché siano utilizzate a pieno le potenzialità delle tecnologie per favorire l'integrazione. Le attività del progetto saranno documentate in modo puntuale per rendere trasferibile questa esperienza ad altre realtà scolastiche.

## «Attenti genitori» al grande finale

DI DANIELE RONCARATI

Monsignor Lino Goriup, con la sua relazione: «Dal ragazzo all'uomo con internet» concluderà la 15ª edizione di «Attenti genitori - educare arte da imparare». L'incontro è organizzato dagli amici della scuola di Renazzo. Questa associazione di genitori, nata alla scuola materna parrocchiale, oggi collabora con scuole elementari, medie e superiori, proponendo incontri con esperti di educazione. Quest'anno le conferenze sono state itineranti: Renazzo, Alberone, XII Morelli, Cento, concretizzando così la vocazione dell'associazione di servire il territorio, per favorire la formazione e l'integrazione tra le comunità. Gli incontri avevano come traccia comune le nuove tecnologie. La loro straordinaria evoluzione ha trasformato le nostre relazioni con i figli. «Con i ragazzi», spiega Alessandra Rimondi, «siamo passati dalle fiabe ai videogiochi, che quando riempiono troppo la giornata di un ragazzo possono portare iperattività. Il pieno di impegni non lascia al ragazzo lo spazio per gli ideali importanti per la vita». «Giunti all'adolescenza», dice la professoressa Deanna Marescotti, «come primo amore hanno il telefonino, fedele strumento di comunicazione dei loro amori. A tredici, quattordici anni il 30% di loro ha già fatto la prima esperienza completa. Scambiando il punto di arrivo con quello di partenza. A questa età si deve fare altro, conoscere la differenza di genere, ma anche vivere l'emozione dell'innamoramento». «Quali emozioni conoscono i giovani, tra il virtuale e il reale?», si domanda la professoressa Fiammetta Zanetti, «nel virtuale tutto è possibile: rubare, violentare, uccidere, ma questo non è pensabile nella realtà. Il limite tra il possibile virtuale e il pensabile reale, è dato dai divieti e dalla capacità di tenuta delle regole». Nelle prime conferenze, 15 anni fa, i relatori dicevano che non avevano ricette educative certe. Oggi invece hanno più fiducia in quello che propongono, e questa fiducia deve contagiare anche noi genitori. Perché noi abbiamo ciò che serve ai figli; il nostro tempo. Libri, corsi sull'educazione servono solo per migliorarci. Un pedagogista faceva questo paragone: il rapporto tra figlio e genitore è come il pugile che si allena in palestra; il figlio è il pugile, il genitore può decidere se essere il sacco o l'allenatore. A noi la scelta.



Claudia Koll

Caterina Dall'Olio

